

SANITÀ

**I CONTI
IN CALABRIA?
PROFONDO
ROSSO**
A PAG. 6

REGIONALI

**SCENDE
IN CAMPO
ROBERTO
OCCHIUTO**
A PAG. 9

CALCIO

**SCORRANO
E GLIOZZI
LOCRI
NEL CUORE**
A PAG. 16/17

RUBRICA

MEMORANDUM

DI FRANCESCO FEMIA

**"Chi trova un amico trova
un tesoro ma chi trova
un tesoro trova tanti amici"**

DOMENICA 07 MARZO 2021

WWW.LARIVIERAONLINE.COM      

**SETTIMANALE FREE PRESS
DELLA CITTÀ METROPOLITANA**

SETTIMANALE



Villaggio Globale

L'APPELLO DELLA TEDESCA CAROLA KIRSTEN

**UN MONDO
PER RIACE**

MILLE AMICI A MILLE EURO! A PAG. 8



**RIVIERA
WEB**



**SEGUI
LA TUA
WEB TV
SU **

RIVIERA WEB



**SEGUI
LA TUA
WEB TV**



Grazie per averci salvato dal comunismo, compagno Palmiro

L'OPINIONE **R**
www.larivieraonline.com

Togliatti fu il meno comunista di tutti, nella vita si prefisse due soli scopi: sopravvivere alle purghe di Stalin e tenere il più possibile il Comunismo lontano dall'Italia. Ecco chi fu Togliatti: un borghese prestato al comunismo, ma che sempre borghese rimase. E che a furia di combattere l'America, l'America finì col trovarla in Italia.



MARIO NIRTA

Se Montanelli teneva sulla sua scrivania la statuetta di Stalin, "Perché - disse a una divertita Nilde Iotti - quanti comunisti ha ucciso questo non li ha ucciso nessuno", io, se sul mio tavolo dovessi proprio metterci qualcuno, vi metterei Togliatti. E non perché ne condivida le idee, tutt'altro. Ma perché tra i milioni di comunisti che lo seguirono, il meno comunista fu proprio lui, che nella vita si prefisse due soli scopi: sopravvivere alle purghe di Stalin e tenere il più possibile il Comunismo lontano dall'Italia.

Sembra una boutade, ma il Migliore, che era il solo nel suo partito a conoscere gli eccidi di Stalin, pur occupando un posto di tutto rilievo nel Comintern, o forse proprio per questo, chissà quante notti all'albergo Lux di Mosca, sentendo i passi pesanti dei soldati della Ghepeù, avrà pensato angosciato che fosse giunta la sua ora. Ma per sua fortuna i soldati bussavano sempre alla porta accanto e via via sparivano i Bucharin, gli Zinoviev, Kamenev e tanti altri gerarchi di una rivoluzione che stava divorando i suoi figli. Per questo il Migliore si specializzò nell'arte di sopravvivere, nella quale divenne un vero maestro. E aggrappato al motto "A cinque palmi dal mio posteriore, dove prende prende" riuscì a scapolarsela tradendo spesso i compagni e falsificando addirittura la firma di Ignazio Silone. Il quale, parlando della propria abiura in quell'autentico capolavoro che è "Uscita di sicurezza", scrisse: "Inorridivo alla sola idea di compiere un atto, forse necessario, forse inevitabile, ma che avrebbe costretto persone cui volevo bene a ingiuriarmi, calunniarmi, attaccarmi; e me, a rispondere per le rime. Se fosse stato possibile sparire in silenzio. Ammaestrato da queste esperienze e rientrato in qualità di ministro della giustizia, Togliatti riesce a far digerire ai compagni l'amnistia "Perché -

disse - se ci mettiamo a epurare gli Italiani che hanno avuto contatti col Fascismo, in libertà non ci resta più quasi nessuno" e tiene d'occhio Secchia, che camminava con la rivoluzione in tasca, e Pajetta, l'enfant terrible che resterà enfant e terribile anche dopo gli ottanta. E che, quando gli telefonò esaltato: "Compagno, abbiamo occupato la prefettura di Milano", si sentì rispondere "Bravo! E adesso che ve ne fate? Lasciatela subito libera e chiedete scusa al prefetto". In realtà, Togliatti stimava poco i suoi compagni e anche quel popolo che lo osannava al quale non permise mai eccessive confidenze, proprio perché del proletario non aveva niente: né gli slanci generosi, né la miseria, né i secolari patimenti, né le aspirazioni e tanto meno il desiderio di terre da lavorare. Dagli scritti di Nilde Iotti si capisce che, invece di fomentare rivolte, preferiva starsene in casa a leggere, ascoltare musica classica e aiutare la figlia a fare i compiti. Altro che rivoluzionario, era un pantofolaio incallito che guardava con distacco i compagni tanto che quando un cuccettista che gli aveva preparato la cuccetta, e al mattino, mettendogli una mano sulla spalla gli aveva chiesto: "Hai dormito bene compagno Togliatti?", lui gli levò la mano dalla spalla e gli disse: "Credo che sia il caso di darci del lei".

In realtà, col comunista demagogo, coi tanti compagni del bicchiere che ostentano di amare il popolo solo perché si ubriacano insieme a lui ed a spese sue, Togliatti non aveva nessuna parentela. Un fine borghese era e fine borghese restò anche quando il 14 luglio del 1948, lo smidollato Pallante, gli sparò quattro colpi di pistola e lui per prima cosa urlò a Longo e Secchia subito accorsi: "Fermi tutti, non fate sciocchezze". Alla notizia, l'Italia prende subito fuoco, ci scappa anche il morto, e ci vuole tutta l'autorevolezza di Di Vittorio per calmare le acque, mentre Togliatti, che teme davvero la vittoria dei comunisti, suscettibile di ripercussioni mondiali, ribadisce di star quieti. Una volta guarito, ritenuto salato il conto del Professor Valdoni, gli manda un assegno con la postilla: "Questi sono soldi rubati" e il Professore: "Grazie, ma non m'interessa la provenienza". Stavolta il Migliore se l'era vista proprio brutta. E non tanto per le pistolettate quanto per l'insurrezione che egli bloccò sia perché non aveva l'animus pugnandi del rivoluzionario, ed anche perché sapeva che Stalin non l'avrebbe appoggiato. E non per rispetto ai patti, dei quali Stalin se n'era sempre strafregato, ma perché gli Americani erano ancora in casa nostra e in caso di colpo di stato

sarebbero intervenuti. E Stalin, se si fosse mantenuto alla larga, avrebbe perso la faccia. Non che gli importasse molto, perché di facce ne aveva tante da poterne perdere migliaia, ma capiva che non era il caso di innescare un'altra guerra. Perciò Togliatti bloccò i rivoltosi. E poi, in fondo chi gliela faceva fare? Era il capo indiscusso di un'opposizione a un sistema che gli forniva ogni garanzia di protezione e anche una discreta partecipazione agli utili, non per se stesso, ovviamente, perché Togliatti non ha mai rubato, ma per il partito. Ed allora, meglio fare il padre nobile del partito, standosene a casa a leggere e andando la domenica a vedere la Juventus in tribuna d'onore, con Gianni Agnelli perché magari il capitalismo sarà anche odioso, ma se ti permette di vedere la Juve dalla tribuna d'onore, allora diventa simpatico anche al più irriducibile dei proletari. Ecco chi fu Togliatti: un borghese prestato al comunismo, ma che sempre borghese rimase. E che a furia di combattere l'America, l'America finì col trovarla in Italia, grazie anche alla Russia che non lesinò mai in rubli. E meno male che ci fu lui in quei momenti drammatici, perché se ci fossero stati dei democristiani di sinistra, tipo Donat Cattin, pace all'anima sua, saremmo finiti dritti dritti tra le fauci di Stalin.

Quando i sogni si avverano

Da mercoledì 3 marzo la Cisl ha un nuovo Segretario generale: si chiama Luigi Sbarra ed è calabrese. "Grazie per l'immenso onore che mi fate. Mai avrei creduto e nemmeno sognato, quando da giovane mi innamorai dell'attività sindacale, di poter essere eletto, un giorno, Segretario Generale della Cisl. Spero davvero di essere degno della grande responsabilità che mi affidate".



Landini, Sbarra e Bombardieri i segretari di CGIL, CISL e UIL. 2021

Da mercoledì 3 marzo la Cisl ha un nuovo Segretario generale: si chiama Luigi Sbarra ed è calabrese. Nato a Pazzano (RC) nel 1960, Luigi Sbarra (per gli amici Gigi) prende il timone della Confederazione, di via Po, dopo i sette anni di Annamaria Furlan che lo aveva designato come suo successore già da qualche tempo. Nel suo intervento al Consiglio generale la leader uscente, dopo aver sottolineato quanto la Cisl sia stata sempre accanto ai lavoratori in tutti questi anni, soprattutto in questo periodo di pandemia, ha evidenziato la grande fiducia e stima nei confronti di Gigi Sbarra che, secondo Furlan, "Saprà lavorare bene per i giovani, per le donne, dando dignità ai lavoratori umili e fragili". Commozione e gratitudine per le parole della Furlan, sono state quelle pronunciate dallo stesso Sbarra nel suo intervento di saluto nelle nuove vesti di Segretario generale Cisl. "Grazie per l'immenso onore che mi fate. Mai avrei creduto e nemmeno sognato, quando da giovane mi innamorai dell'at-

tività sindacale, di poter essere eletto, un giorno, Segretario Generale della Cisl. Spero davvero di essere degno della grande responsabilità che mi affidate, che assumo con umiltà e che mi riempie di orgoglio. Non avrei mai immaginato di poter raccogliere il testimone di grandi "Costruttori di futuro" come Franco Marini, Giulio Pastore, Bruno Storti, Pierre Carniti, Sergio d'Antoni e Annamaria Furlan: far parte della Cisl, la più bella e la più straordinaria comunità della quale una persona possa desiderare di appartenere. Ora c'è bisogno di costruire insieme il nostro sogno, difendere la dignità, e ad affermare i diritti, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, dei giovani e di ogni persona, specie le più deboli. Cambiamolo, ha concluso Sbarra, per renderlo più giusto, aperto, inclusivo e ricco di opportunità, di lavoro e di vita. Per l'Italia, il tempo del coraggio e del cambiamento, è questo. È adesso."

la redazione



I PERSONAGGI **R**

www.larivieraonline.com

La ripartenza sarà un'eccellenza

Domenico Gabriele Lavorata, neo Presidente Coldiretti RC, parla del delicato momento che sta attraversando l'economia italiana, convinto che tutti ci risolleveremo e ricominceremo meglio di prima che questa maledetta pandemia, non mettesse in ginocchio tutte le attività produttive.

Questa nomina ai vertici della Coldiretti della Provincia di Reggio Calabria avviene in una fase molto delicata per le aziende del comparto...

In effetti è proprio così, le Aziende hanno subito molte perdite creando non poche difficoltà agli imprenditori. Ma la filiera dell'agroalimentare è dovuta comunque andare avanti per assicurare le forniture al Paese. Gli agricoltori anche qui da noi sono stati tra i più colpiti...

Avete quantificato il danno subito dall'inizio della pandemia ad oggi, cioè dell'arco di un intero anno?

Non sono in condizione di fornire cifre esatte ma il danno è sicuramente altissimo e in tutti i settori e ne sapremo di più quando sarà definitivamente chiaro il quadro di una situazione, che resta tuttavia grave e allarmante...

Sul piano dei ristori, a che punto siete?

I ristori stanno arrivando, solo qualcuno è ancora indietro ma penso che con questo nuovo governo presto le cose si metteranno a posto e ciascuno avrà ciò che gli spetta a parziale risarcimento del danno provocato dal Covid, siamo in presenza di un processo di velocizzazione dei rimborsi, che per le aziende costituiscono ossigeno fondamentale per guardare avanti con ottimismo e fiducia.

Quanto al personale, avete dovuto fare ricorso alla cassa integrazione?

Molte aziende sì, non potevano farne a meno di ridurre il personale.

Avete notizie se sia stata pagata in tempi ragionevoli?

Per alcuni è stata velocissima, per altri un po' meno, purtroppo con ritardi di mesi che hanno contribuito ad aumentare i problemi

soprattutto per chi, temporaneamente, sospeso dal lavoro non percepisce più uno stipendio, un reddito.

L'impegno più immediato di Domenico Gabriele Lavorata?

Andare azienda per azienda, verificare i problemi e cercare insieme le soluzioni.

L'appello, infine, del neo presidente di Coldiretti al suo mondo di riferimento?

Di tenere duro, perché sono convinto che la ripresa sarà alla grande. Intanto, questo periodo è servito anche per studiare a fondo nuove strategie per ripartire bene. Io sono per natura ottimista e sono certo che tutti ci risolleveremo e ricominceremo meglio di prima, che questa maledetta pandemia non mettesse in ginocchio le nostre attività produttive.

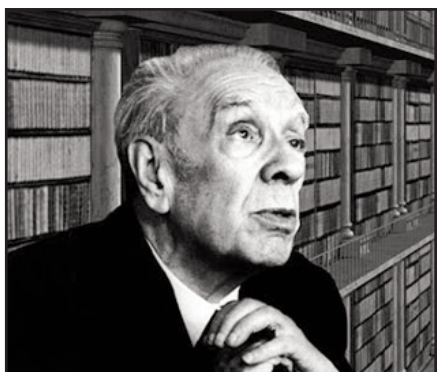
Gaetano Marando



PILLOLE scelte da effemme

Un labirinto è una cosa fatta apposta per confondere gli uomini

J. L. Borges



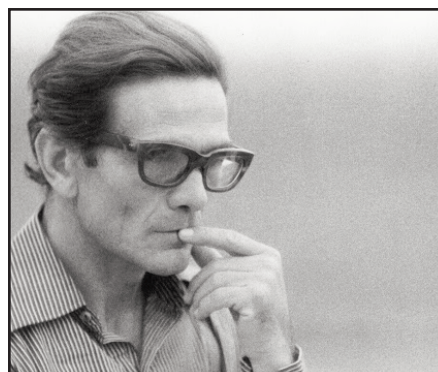
Per progettare un libro - o un'evasione - la prima cosa è escludere.

Italo Calvino Il Conte di Montecristo



Si è inattuali oggi per essere attuali domani

Pier Paolo Pasolini



QUISQUILIE

Bombardieri e Sbarra: Vento del Sud.

Oggi, le Regioni rosse non sono più le vittorie della Sinistra.

L'Italia in divisa: com'è rassicurante tutto questo tintinnar di sciabole!

VINCENZO AMIDEI





Larizza, D'Antoni e Cofferati i segretari di UIL, CISL e CGIL. 1995

In memoria di Pietro Larizza
(Rc 21 luglio 1935-Roma 1 marzo 2021)

Leader naturale e lungimirante

Pietro Larizza, scomparso in questi giorni, è ricordato da Pierpaolo Bombardiere Segretario Generale della UIL, come uno dei padri nobili della Uil, un leader naturale, che credeva fermamente nel valore dell'Europa, proprio per sottolineare la natura autenticamente europeista della Uil propose il blu "Europeo".

PIERPAOLO BOMBARDIERI*

Pietro Larizza, nato a Reggio Calabria il 21 luglio 1935, è stato uno dei padri nobili della Uil, colui che l'ha condotta nei mari tempestosi che agitarono il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Fu l'epoca in cui, anche per sopperire alle difficoltà del sistema partitico, il Sindacato si fece responsabilmente carico della politica dei redditi, per scongiurare i rischi di una crisi economica dagli esiti inquietanti. Fu la stagione della concertazione, con Larizza indiscusso promotore e protagonista, da cui scaturì quel famoso Protocollo del luglio 1993, pietra miliare del percorso sindacale in difesa dei diritti e delle tutele di lavoratori e pensionati. Ho dei ricordi personali entusiasmanti di quel periodo. Ero nella mitica piazza San Giovanni, giovane dirigente sindacale e responsabile del servizio d'ordine, ad ascoltare uno dei suoi memorabili comizi, proprio negli anni in cui Larizza aveva assunto la guida della Uil. Era una forza della natura ma, al tempo stesso, un uomo dall'intelligenza pacata e dalla razionale lungimiranza: un leader natu-

rale. Credeva fermamente nel valore dell'Europa. Fu lui a decidere il cambiamento dei colori della nostra bandiera: propose il blu "Europeo" proprio per sottolineare la natura autenticamente europeista della Uil, nel cui logo campeggiano anche le stelle dorate del vessillo dell'Unione. Un personaggio, Larizza, che ha saputo incarnare e vivere i valori della modernità, connaturali a un'organizzazione laica e riformista come la nostra. La mia generazione ha imparato molto da lui. Oggi più che mai, avverto l'onore e l'onere di dare continuità alle sue battaglie. Pietro, morto il 1 marzo 2021, ci mancherà tanto. Il nostro impegno sarà quello di mantenerne quotidianamente viva la memoria dando seguito, oggi e per il futuro, alla sua azione sindacale, per l'affermazione di quei principi di equità, giustizia sociale e progresso che hanno sempre contraddistinto l'attività della Uil. (Per sua espressa volontà, Pietro Larizza è stato tumulato nella tomba di famiglia, nel cimitero di Reggio Calabria: la sua città, alla quale rimase legatissimo).

*Segretario generale Uil



LA PROPOSTA **R**
www.larivieraonline.com

Il GAL Terre Locridee guarda al futuro

Pensare oltre gli schemi, la Locride con le sue bellezze e i suoi beni culturali, artistici e i prodotti eccellenti si candida a Capitale della Cultura 2025. Potete iscrivervi e partecipare per creare un'opportunità per il vostro territorio. La Locride rappresenta un unico Distretto con le sue coste e le sue risorse e deve lavorare all'unisono per poter fare la differenza

Il GAL Terre Locridee si trova in una fase di lavoro intensa fatta di controlli ed analisi dei progetti presentati e di programmazione. Essendo riusciti a spendere quasi tutti i fondi che erano arrivati con il finanziamento del PSR 2014-2020 della Regione Calabria legato al PAF "Gelsomini", si trova oggi a dover portare a termine tutti le misure finanziate e rendicontare il lavoro svolto. A breve usciranno le graduatorie degli ultimi bandi, la 4.01.01 II edizione 2020, la 6.04.01 II edizione 2020 e la 4.01.01 aree interne. Bandi che hanno comportato molto lavoro perché sono giunte 96 domande di finanziamento. Ma certamente non ci si può fermare per cui bisogna guardare al presente, segnato dal blocco totale dovuto alla pandemia legata al corona virus, ed al futuro perché la nostra agenzia di sviluppo ha grandi speranze. I progetti in campo sono: per prima la proposta di "Locride Capitale Italiana della Cultura 2025" che partita a giugno 2020 sta sempre più prendendo forma. In merito al progetto comunichiamo che si sta lavorando intensamente ma ora serve il contributo del territorio che deve sostenere l'iniziativa con la propria adesione da effettuare anche online sul portale dedicato a questa iniziativa, www.locride2025.it.

Si intende promuovere la costituzione di un Distretto Turistico, ai sensi della Legge Regionale n. 2 del 25 gennaio 2019. Altro progetto ambizioso. La convinzione dell'ente è che il territorio della Locride costituisca un naturale distretto turistico per la Regione Calabria, grazie alla presenza di aree costiere di notevole rilievo per la loro balneabilità e per la sorprendente bellezza naturale, e di un patrimonio di biodiversità, risorse ambientali, storiche, culturali, religiose ed enogastronomiche, che ne fanno un attrattore turistico per le più svariate esigenze. Anche qui abbiamo bisogno delle persone, attraverso la loro adesione possiamo portare avanti un progetto che abbia i numeri importanti, quindi chiediamo a tutti i soggetti privati di compilare il modulo nel nostro sito web. Infine il consiglio di amministrazione ritiene importante avere sempre più iscritti per dimostrare che nella Locride si può operare per bene, che è possibile creare sviluppo e che si possono spendere i finanziamenti europei per finalità importanti. Per cui allo stesso modo chiediamo alle aziende di iscriversi ed aderire al GAL Terre Locridee.



Un "MOSTRO" indomabile tra silenzi e complicità

L'OPINIONE **R**
www.larivieraonline.com

L'ex Commissario Giofrè si concentra sulle passività delle Istituzioni deputate a vigilare sull'operato dell'Asp reggina, in particolar modo sul bilancio, che non viene approvato dal 2013.

SANTO GIOFRÈ

Il silenzio sull'ennesima bocciatura del bilancio dell'Asp di Reggio Calabria? Come una figlia storpia, tenuta mmucciata perché difficile da maritare. La notizia che il nuovo Commissario di Governo, Prefetto Guido Longo, ha bocciato lo strumento contabile dell'Asp di Reggio Calabria 2019, perché è "mancato il rispetto del principio di continuità ed interdipendenza dei bilanci di esercizio, dal 2013 al 2018, mai adottati dall'Asp di Reggio Calabria, ha avuto l'effetto sordo di una bomba come quelle di ultima generazione. Fanno poco rumore, ma causano danni devastanti. Intorno alla notizia della bocciatura, nessuna apertura di titoli in prima serata. Nessun articolo sui giornali. Nessuna reazione da parte delle istituzioni, dalle associazioni, dalla cosiddetta società civile, dai parlamentari... Nulla, niente!

Da 8 anni, l'Ente pubblico che ha il maggior numero di occupati nella Provincia di Reggio ed eroga servizi per la salvaguardia della salute della persona, non riesce a dotarsi di un bilancio. Eppure, alla bisogna, quando c'è da trovare capi espiatori, sensali se ne trovano a iosa. Nei giorni scorsi, ho ascoltato il nuovo Presidente del Consiglio, Draghi. Dedicando 11 scarne righe al Meridione, Draghi ha affermato che la crescita, in questi luoghi ameni, non vi potrà mai essere perché c'è la mafia. Concetto molto stantio che ricompare quando ci si prepara ad imporre progetti che sanno di feroce devastazione del territorio, come, per esempio, in Calabria, il proposito del Ponte sullo Stretto di Messina ma, anche, dire che, essendo tutto mafia, il territorio va gestito sotto un'ottica emergenziale. L'Asp di Reggio Calabria è l'emblema e il fallimento di questo assunto.

L'Azienda Sanitaria è stata sciolta 2 volte per infiltrazioni o condizionamenti di 'Ndrangheta, nel 2008 e nel 2019. In tutti i due casi, sono stati decollati i vertici e si sono insediati validissimi Funzionari dello Stato. Alla fine del loro mandato, la conclusione, vergata su rapporti, è rimasta la stessa: "La Commissione Straordinaria si è scontrata con un impenetrabile disordine amministra-

tivo. Impossibile ricostruire la situazione, il recupero della legalità riguarda, in larga parte l'avvocatura e la regolarizzazione dei pagamenti effettuati dal tesoriere...".

Ora, lo scioglimento di un Ente complesso come un'Asp che comporta la deposizione dei vertici, cioè, il Direttore Generale, Amministrativo e Sanitario, basta a riportare l'Ente dentro i parametri di legalità? No, se i risultati, dopo 2 scioglimenti, sono quelli su esposti.

Andrebbe rivisitato tutto l'apparato burocratico e amministrativo delle Asp, non perché i funzionari siano, apriori, infedeli, ma perché la cristallizzazione dei loro ruoli pregiudica, come dimostra la suddetta conclusione, una sana condotta in difesa degli interessi dell'Ente. L'apparato burocratico e amministrativo di un'Asp è un corpo con poteri esecutivi molto complessi. Questi poteri generano spesa e intrattengono rapporti con le strutture private e i fornitori di servizi. Controllano e regolamentano i rapporti col personale. Gestiscono i bandi di gara. Difendono e salvaguardano l'assetto economico-finanziario dell'Ente, insieme alla banca tesoriere dell'Asp.

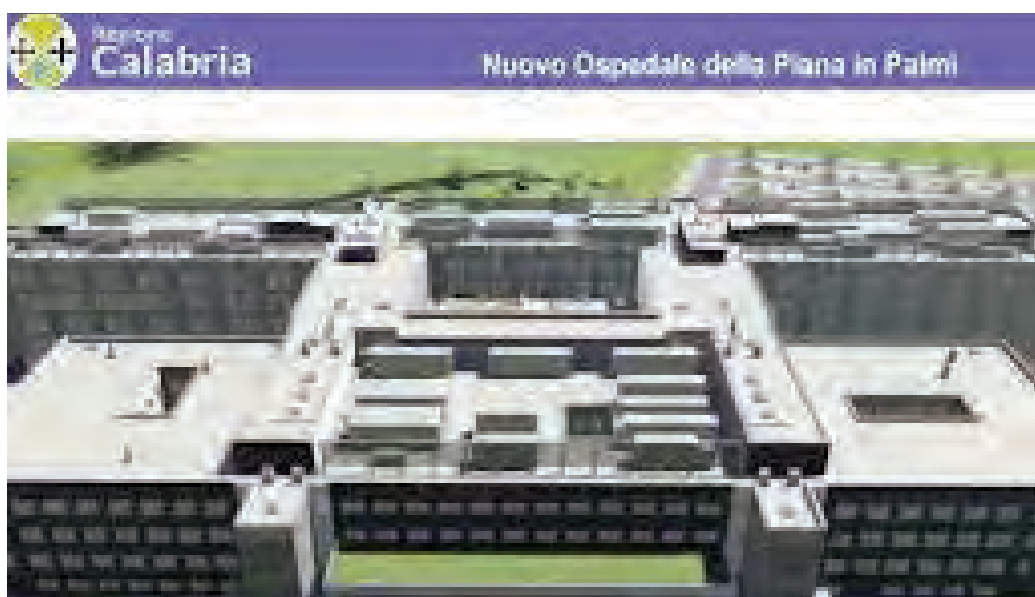
Il bilancio dell'Asp di Reggio Calabria fu bocciato, per la prima volta, nel 2013 perché le carte che dovevano permetterne l'adozione erano in sostanza non veritiere. Soprattutto per l'esistenza di centinaia di milioni di euro di pignoramenti non regolarizzati e montagne di fatture non pagate, delle quali, a volte, non risultava nemmeno il cartaceo. Erano storie che si trascinarono fin dal 2005. Storie create apposta per poter, in tranquillità, rubare. Dentro l'Asp, negli anni passati, da quello che io ho potuto intuire durante il breve periodo in cui fui Commissario straordinario, dal 31 marzo al 4 settembre 2015, era attiva un'organizzazione criminale, composta da potenti colletti bianchi, massoni, dipendenti infedeli, grandi strutture sanitarie che fornivano servizi all'Asp, multinazionali del farmaco, studi professionali che, approfittando dello stato di disordine dei conti, si sono illecitamente arricchiti.

Ma che significa e che conseguenze porta questa mancata approvazione del bilancio dell'Asp? Nei mesi passati, discutere di sanità calabrese era dive-

nuto vezzo di intrattenimento scandalistico. Anche quello era una forma velata di razzismo. Non approvare i bilanci vuol dire condannare, in eterno, la Calabria dentro i rigori del piano di rientro. Infatti, la legge prevede che la Regione Calabria dovrà avere, per 3 anni consecutivi, i bilanci a pareggio per potersi riappropriare della sua sanità.

In Calabria, il piano di rientro i suoi effetti devastanti li ha già causati col taglio di ben 18 ospedali, blocco totale delle assunzioni, chiusura di servizi territoriali, blocco delle campagne di screening anti-tumorali.

Ma non basta! Vi è un altro aspetto. A causa del Piano di Rientro, in Calabria, vi è stata una drammatica riduzione del tempo di buona salute che è pari a quarantun anni, mentre in Trentino a sessantasei anni e sette mesi. Secondo una recente pubblicazione scientifica *Death by austerity? The impact of cost containment on avoidable mortality in Italy*, in Calabria, a causa del piano di rientro, vi è stato un aumento annuale del 3% delle morti evitabili. Se a tutto questo si aggiunge che, ogni anno, la Calabria paga ben 330 milioni per emigrazione sanitaria, si capisce il disastro. Disastro non compreso o decisamente affrontato. Infatti, se fin dal lontano 2013 ad oggi, il bilancio dell'Asp di Reggio Calabria non è stato adottato, perché nessuna autorità è intervenuta al fine di guardarci dentro? Quando al Commissario di Governo, Ingegnere Scura gli comunicai che era mia ferrea volontà ricostruire il bilancio e che, però, mi doveva dare la possibilità di estraniarmi dal contesto che da anni aveva il vero controllo dell'Asp di Reggio Calabria, Scura lo fece. Mi assegnò due avvocati che tirarono fuori le linee di intervento legale. Una nuova Direttrice Amministrativa, professionista di grande talento, un dirigente di alto profilo per il controllo del GRU e, soprattutto, un Direttore dell'Ufficio Economico-finanziario a tempo indeterminato. Dirigente che sapeva il fatto suo e che la Prefettura chiamava nei Comuni sciolti per Mafia. Il 3 settembre gli feci la delibera di assunzione. Il 4 mi cacciarono. Dopo di me, normalizzarono tutto. Il funzionario non fu assunto e gli altri andarono via...vive la République!



“Parole Guerriere”, ma anche fatti..

INTERVISTA

www.larivieraonline.com



Ci vuole un rinnovamento della classe dirigente nel Meridione. Le parole chiave per il Sud sono sanità, infrastrutture e politiche giovanili per far tornare i giovani a vivere nei paesi d'origine

BARBARA PANETTA

L'onorevole Dalila Nesci, deputata calabrese eletta con il Movimento Cinque Stelle e in carica da nove anni, rappresenta la Calabria nell'esecutivo da poco varato da Mario Draghi. In un Governo in cui i rappresentanti meridionali sono stati drasticamente ridotti rispetto al precedente, la sua nomina a Sottosegretaria di Stato si riempie di ulteriore responsabilità. Le abbiamo posto qualche domanda, in esclusiva per i lettori di Riviera.

Sottosegretaria di Stato per il Sud e la Coesione territoriale, una sfida autorevole e di grande responsabilità. Quale è la sua visione della questione meridionale?

Il Nord è sempre stato il motore del Paese perché ha avuto a disposizione un combustibile straordinario nel mercato interno. Negli oltre 150 anni d'unità nazionale, infatti, il Meridione ha fornito ciò che di meglio poteva offrire: operai, impiegati, docenti, imprenditori, professionisti. Ritengo sia giunto il momento che chi nasce al Sud possa liberamente scegliere di rimanerci senza per questo mortificare la propria naturale vocazione.

La nascita dell'esecutivo guidato da Mario Draghi ha visto drasticamente ridotta la rappresentanza meridionale, proprio nel momento in cui verranno pianificati i cospicui fondi del Recovery Plan. In quanto unica calabrese nei ruoli di vertice, quale azione politica metterà in atto affinché la nostra regione sia garantita nella strategia di sviluppo complessivo?

Nel campo delle specifiche competenze derivatemi dall'assegnazione delle deleghe, il mio impegno sarà fare in modo che le straordinarie risorse messe in campo con il Recovery Plan siano ottimizzate, grazie alle sinergie offerte dalle politiche di coesione. Ciò vale per tutto il Meridione,

ovviamente, ed in particolare per la nostra Calabria, terra troppo spesso dimenticata.

Porto di Gioia Tauro, rete aeroportuale regionale, alta velocità, linea ferroviaria ionica e Strada Statale 106. Se lo Stato si desse degli obiettivi a breve e medio termine su questi nodi infrastrutturali, la Calabria potrebbe uscire definitivamente dallo storico isolamento viario ed economico e l'intero Sud si rafforzerebbe. Quale è la sua idea in merito e quale sarà il suo impegno?

Credo che occorra un radicale mutamento del paradigma economico ove porre le basi di quella "transizione" che tutti noi auspichiamo. Un nuovo percorso di crescita che certo valorizzi gli asset strategici da Lei giustamente menzionati, ma che non trascuri altri fondamentali asset - a mio avviso, altrettanto strategici - come il territorio, la cultura, la professionalità.

Questa travagliata legislatura parlamentare è arrivata al terzo esecutivo in tre anni, ognuno con una differente formula politica a sostenerlo. Il questo contesto, il M5S si è posto su un livello diverso rispetto agli albori, più istituzionale e dialogante. Lei come si pone rispetto a questa evoluzione?

Ne siamo i principali sostenitori. Parlo al plurale, in questo caso, perché mi riferisco a tutti i colleghi con i quali abbiamo dato vita a "Parole Guerriere", un think tank ideato da Diego Antonio Nesci che, con me, ne ha animato ogni incontro. Ritengo che l'apporto di PG sia stato fondamentale per rivitalizzare il confronto interno al Movimento e guidarlo in un processo di maturazione - o di evoluzione, come piace a noi definirlo - che è ormai sotto gli occhi di tutti.

Scegliere la via della democrazia parlamentare e di governi di coalizione non poteva che comportare questa presa d'atto coscientiale.

Le paventate scissioni sarebbero una naturale conseguenza dell'evoluzione del quadro politico o il rischio di affossamento definitivo del progetto originale?

Se parliamo di evoluzione non possiamo definire "affossato" il progetto originale, ma casomai "in corso d'attuazione" per come le circostanze lo consentono. Le nuove sfide della pandemia e quelle ambientali hanno cambiato ogni paradigma della politica, dell'economia e della società.

Giuseppe Conte potrebbe tornare con un ruolo politico di vertice nel M5S, saldando l'alleanza elettorale con il Partito Democratico e Leu, già dalle prossime amministrative. Una prospettiva a cui guardare anche in Calabria per le imminenti elezioni regionali?

Certo, è sempre il medesimo tema. Correre da soli verso l'inesorabile sconfitta o allearsi e lottare per vincere?

Quali sono i temi e la visione su cui si può trovare un'alleanza in Calabria?

Ritengo necessario trovare una convergenza su temi come la sanità, le infrastrutture, le politiche giovanili per fermare lo spopolamento del nostro territorio. Altro obiettivo dev'essere quello di giungere ad un rinnovamento della classe dirigente e politica calabrese. Dobbiamo costruire la Calabria del futuro integrando l'esperienza con l'energia delle nuove generazioni.

Le donne in politica e nelle istituzioni, cosa ne frena la presenza, secondo lei, e quali processi di cambiamento sarà necessario attivare?

Consentire, innanzitutto, che si possa conciliare il lavoro con la famiglia. Bisogna superare culturalmente quel maschilismo strisciante che ancora permea la nostra società, attraverso una "sorellanza", una vera alleanza tra donne che favorisca la mediazione in ogni ambito.



Mille amici a mille euro, il mio appello al mondo

STORIE

www.larivieraonline.com

R

Un Mondo per Riace è il progetto nato su Facebook de "La Vecchia Posta" di Riace con il vivo desiderio di porgere un grande abbraccio internazionale alla comunità multietnica creata da Domenico Lucano e dai suoi compagni. Il progetto sta cercando in tutto il mondo 1000 amici, che donino 1.000 € per Riace, rendendo così possibile un futuro per questo paese.

CARLA KIRSTEN

Un Mondo per Riace è il progetto nato su Facebook de "La Vecchia Posta" di Riace con il vivo desiderio di porgere un grande abbraccio internazionale alla comunità multietnica creata da Domenico Lucano e dai suoi compagni, così come alle attività che rimangono in grande difficoltà dopo gli attacchi politici a livello nazionale e comunale. Con l'ambizione e la speranza che un giorno l'umanità, la solidarietà e la giustizia vinceranno e ci permetteranno di vivere liberamente e felicemente, resto qui a Riace con il motto: "Se sei venuta ad aiutarmi stai perdendo il tuo tempo. Se sei venuta, perché la tua libertà è legata alla mia, allora lavoriamo insieme".

Lilla Watson, ne fa un resoconto molto personale: Di ritorno dalla Sardegna l'8 agosto 2018, dal 2 Ottobre 2018, il giorno dell'arresto di Mimmo Lucano a Riace, Riace "Paese dell'accoglienza", il villaggio calabrese di fama mondiale, descritto in molti articoli di giornali, libri e film. Nel mio film preferito su Riace "IL VOLO" sento che il suo regista Wim Wenders ci riesce in modo impressionante, a esprimere in immagine l'umanità vissuta, l'anima di un Mimmo Lucano e le anime dei piccoli e grandi che sono arrivati qui dopo viaggi disumani, così come il loro insieme mimetico. Sono guidata dall'inquietudine di una MaySkaf, che ha concluso il suo discorso al Teatro Maxim Gorki di Berlino, nel giugno 2016, con le parole: "Girate il vostro disappunto da me a coloro che vi rappresentano. Me ne andrò. Andrò in questa città e sarò uno dei tanti. Dimenticatemi... Pensate a voi stessi e a che tipo di persone volete essere. Vorrei essere l'inquietudine nei vostri cuori.", ancora una volta in viaggio alla ricerca di Mimmo Lucano per parlare con lui di persona.

Secondo me, la politica europea disumana e sbagliata costruisce muri sempre più alti, recinzioni di filo spinato, accampamenti, delega la sicurezza delle frontiere esterne dell'Europa a disprezzatori dei diritti umani, e parallelamente mette sempre più pressione sugli aiutanti umanitari con blocchi e nuove leggi folli; io, invece, sono tormentata dalle storie e dalle privazioni dei miei simili, eritrei, siriani, curdi e subsahariani, che non sarebbero più vivi se non ci fosse stato il salvataggio civile in mare, se non avessero avuto la possibilità di fuggire, se non avessero avuto l'aiuto durante il viaggio e all'arrivo. Sono tormentata dalla cosiddetta politica d'asilo tedesca ed europea, che comporta quello che considero un processo di selezione disumano e che ritraumatizza le persone già ferite nei loro paesi d'origine, così come durante i loro viaggi nei loro corpi e nelle loro anime a causa degli ostacoli burocratici nel processo di richiesta d'asilo.

Dopo un anno di viaggi in Italia, anche a Riace e mostre a Berlino, nell'ottobre 2019 incontro Mimmo Lucano, che è tornato a Riace dopo un disumano esilio di 11 mesi. "Non vengo a Berlino", è il suo primo saluto a me, la mia risposta: "Non sono dell'ANPI di Berlino". Devo sorridere di questo oggi, un primo incontro molto idiosincratico. Mimmo Lucano è venuto a Berlino per il concerto dei Modena City Ramblers organizzato dall'ANPI di Berlino-Brandeburgo e la sera dopo anche nelle mie modeste sale-eventi Sandalia - Un'isola a Berlino (mostra fotografica RIACE di Elisabeth VoB). Alla mia

domanda "Cosa possiamo fare dall'esterno?", Mimmo Lucano ha risposto così: "Non posso dirlo, devi deciderlo tu". La mia decisione, presa in condizioni di Covid-19 nell'estate del 2020, è di costruire qui una biblioteca e creare progetti di libri. Cercando un posto adatto per una biblioteca, mi sono innamorata di questo luogo de "La Vecchia Posta" di Riace.

Dopo le riserve iniziali, lo spazio non è grande, anche

Mimmo Lucano è stato subito entusiasta. La posizione del vecchio ufficio postale è molto comoda, anche le più piccole ed i più piccoli possono venire da soli, perché l'edificio si trova alla fine di via Giuseppe Garibaldi, all'inizio l'arco del Villaggio Globale, al centro la Taverna Donna Rosa, alla fine la Vecchia Posta. Un vecchio ufficio postale ha un significato speciale per me e una speciale radiosità per il mondo, lettere da e per i membri

della famiglia emigrati, telex, chiamate a lunga distanza con i membri della famiglia, ricevere pensioni, stipendi di persona, aspettare in fila in gioiosa attesa, una connessione con il mondo. Sono qui da due anni ormai, vivendo in prima persona la vita quotidiana dei Riacesi. Mimmo Lucano continua a lottare, il suo libro "IL FUORILEGGE. LA LUNGA BATTAGLIA DI UN UOMO SOLO" è stato pubblicato il 27 agosto 2019.

Ed io, ho imparato molto sulla storia di Riace, la vita nel fiorente "Paese dell'accoglienza", la vita prima e ora ma la vita dopo in una comunità distrutta da attacchi politici a livello nazionale e comunale lasciando un vuoto qui con cantieri avviati e abbandonati. I processi contro Mimmo Lucano e altri 26 Riacesi, in cui le accuse si rivelano puramente politiche ora nella fase della difesa, dureranno a lungo; purtroppo, portano anche allo sconforto e all'isolamento dei compagni di allora. Significativamente, Riace è ormai quasi scomparsa dalla stampa nazionale e internazionale.

Un grande ringraziamento va a tutte e tutti che la mantengono in vita. Ma tutte le persone di Riace hanno ancora in comune la loro umanità vissuta, che merita di continuare a ricevere una pubblicità mondiale. Le amiche e gli amici di Riace hanno ora unito le loro forze nel primo progetto UN MONDO PER RIACE della Vecchia Posta di Riace, affinché Riace e la comunità che ancora vive qui intorno a Mimmo Lucano possano plasmarne un futuro di se stessi: C'è un'immensa montagna di debiti, gli affitti sono ormai al terzo anno di mancato pagamento, non sono pagati i soldi per l'acquisto di cibo, dei materiali e dei lavori per la manutenzione delle case, lavori iniziati come nel laboratorio di cioccolato o in quello del fabbro, riparazioni in altri laboratori come quello della ceramica, la ricostruzione del Palazzo Pinnaro, ecc. Ogni giorno saltiamo da una situazione di emergenza all'altra, c'è una mancanza ovunque anche nella vita quotidiana. UN MONDO PER RIACE sta cercando in tutto il mondo 1000 amici, che donino 1.000 € per Riace, rendendo così possibile un futuro per questo paese. Siamo tutte e tutti le persone private ed io, vivendo a Riace, ho aperto qui un conto alla Posta appositamente per questo scopo, che sarà reso pubblico e gestito insieme in modo trasparente: Mueller von derHeyden Kirsten Carola Codice IBAN: IT09U0760116300001052512934 Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX Scopo previsto: UN MONDO PER RIACE Riferiremo sulle nostre attività e sull'uso dei fondi attraverso la pagina Facebook LA VECCHIA POSTA per la vostra partecipazione al progetto. Come berlinese, sono d'accordo con le parole di Wim Wenders del 2010: "La vera utopia non è la caduta del muro, ma ciò che è stato realizzato in Calabria, a Riace". All'epoca, Domenico Lucano fece stampare la frase sulle sue cartoline di Capodanno e la spedì al mondo nella speranza che il miracolo di Riace si diffondesse in tutto il mondo. Rinvio questa frase al mondo nella speranza che l'utopia di Riace possa essere vissuta di nuovo con tutta la sua umanità e solidarietà nella comunità multietnica insieme a 1000 amiche e amici nel mondo. Carla Kirsten telefono: +39 353 307 1882 Mail lavecchiapostariace@gmail.com Facebook La Vecchia Posta Riace



Ecco il mio programma

INTERVISTA **R**
www.larivieraonline.com

Il candidato del Centro destra elenca le sue priorità se venisse eletto: Recovery Plan, SS. 106, il porto di Gioia Tauro, ma soprattutto il rientro dall'emergenza sanitaria

PIETRO MELIA

Adesso lo sappiamo: la Calabria tornerà alle urne in una data tra il 15 settembre e il 15 ottobre, dunque tra sette-otto mesi. Ma tu sei già pronto per scendere in campo?

Sono pronto, e non da ora. La Calabria è l'unica regione che ha un consiglio regionale sciolto, una giunta regionale operativa soltanto per l'ordinaria amministrazione in una fase invece straordinaria come quella che stiamo vivendo a causa della pandemia. E nessuno mette in dubbio la titolarità di Forza Italia nell'indicare il candidato a presidente della regione e io sono onorato che Forza Italia abbia scelto me come candidato da proporre agli alleati. Nella mia funzione di capogruppo alla Camera dei Deputati ho con i vertici degli altri partiti, anche quelli di centro destra, rapporti quotidiani, quindi suppongo che non ci siano particolari problemi.

Ma non sarebbe stato più opportuno che il tuo nome fosse uscito dal conclave nazionale del centro-destra che c'è stato a Roma tra Tajani, Salvini e la Meloni? Fratelli d'Italia e la Lega non si sono ancora pronunciati dopo la nota ufficiale di Silvio Berlusconi... Come mai, secondo te?

Perché non c'era ancora data delle elezioni, adesso è tutto più chiaro e nessuno avrà più alibi.

Anche se settembre e ottobre sono molto lontani, si dà comunque per scontato un nuovo successo del centro destra, ma chiedo a Roberto Occhiuto chi eventualmente teme di più tra i potenziali avversari, Luigi De Magistris o Nicola Irto?

Rispetto sia Irto che il sindaco di Napoli ma credo che il centro destra abbia tutte le carte in regola per vincere, dimostrando che la politica di centro destra proposta da Jole Santelli può avere una continuazione. Jole Santelli ha dimostrato alla comunità nazionale che c'è una Calabria positiva, che non vuole stare col cappello in mano, ha utilizzato le sue relazioni nazionali per riconferire reputazione alla nostra regione e io credo che il centro destra possa e debba continuare quell'esperienza mettendo in campo le relazioni nazionali che ha e anche una capacità di guardare la Calabria come una terra che ha sì grandi problemi, a cominciare dalla 'ndrangheta, un cancro che va estirpato, ma anche tante risorse positive e tante persone perbene che si alzano la mattina e lavorano in una regione che meriterebbe di essere considerata dalla comunità nazionale come ricca di risorse e di risorse potenzialmente utili allo sviluppo.

Diciamo però che intanto c'è da superare la prima e più grave emergenza, quella sanitaria, qui siamo in grandissimo ritardo, per esempio, con la distribuzione del vaccino che dovrebbe sconfiggere il Covid, e poi andrebbe affrontata con decisione la crisi in cui versa la sanità calabrese commissariata da oltre dieci anni...

La campagna vaccinale è complessivamente in ritardo in Italia ma il governo Draghi credo abbia dimostrato di essere capace di un cambio di passo. Il fatto che Draghi se ne occupi direttamente e che ci sia una svolta anche sul piano dei vaccini è una cosa positiva che gioverà anche alla Calabria. Per quanto riguarda l'emergenza sanitaria, si è speso che il Commissario possa accertare presto l'ammontare del debito della sanità e possa utilizzare quell'emendamento che io ho fatto approvare in legge di bilancio che dà la possibilità di avere una anti-



pazione per pagare tutti i debiti della sanità, resettando di fatto il debito, con una anticipazione di liquidità da parte della cassa depositi e prestiti ad un tasso d'interesse dell'1%. Vorrei ricordare che oggi la Calabria paga per i suoi debiti in sanità tra interessi legali e interessi di mora circa il 10%. Siccome il debito sanitario pare ammontare a 2 miliardi di euro paga 200 milioni all'anno di interessi. Con il mio emendamento invece si azzerereb-



bero i debiti nei confronti dei creditori e pagherebbe solo l'1%. Risparmierebbe 200 milioni da utilizzare per pagare la rata dell'anticipazione e anche per fare con la parte residua investimenti in qualità nella sanità.

Dovessi diventare Governatore quali sarebbero, nell'immediato, una volta insediato alla Cittadella, i tuoi cavalli di battaglia?

Sarebbero diversi e difficili da elencare tutti. Ma intanto



c'è un appuntamento storico e che non si può assolutamente perdere, quello con il Recovery Plan. Utilizzerei le mie relazioni nazionali per pretendere che nel Recovery Plan ci sia per esempio la statale Jonica 106, e non è vero che per le strade non possano esserci finanziamenti: altri paesi d'Europa le hanno inserite nei loro programmi; ci sia un forte investimento per infrastrutturare Gioia Tauro, che deve essere un hub strategico per i traffici nel Mediterraneo; ci sia anche il Ponte sullo Stretto, importante non solo in termini di mobilità ma perché l'Alta Velocità in Calabria è economicamente sostenibile soltanto se collega i 2 milioni di abitanti della Calabria e i 5 della Sicilia. Sarei poi col fiato sul collo del Commissario affinché investa risorse nella sanità, nel potenziamento della medicina territoriale: abbiamo bisogno di poliambulatori, di strutture diagnostiche pubbliche di qualità, e chiederei a lui di guardare anche al settore privato della sanità pretendendo i requisiti di eccellenza che ci sono altrove. Nella maggior parte delle regioni italiane le eccellenze in sanità sono proprio private, da noi spesso la sanità privata non è eccellente, io non ho alcun pregiudizio ma pretenderei dagli erogatori privati della sanità garanzia di prestazioni di qualità eccellente altrimenti non ha senso finanziarle ed acquistarle. Aprirei subito, inoltre, una vertenza con Ferrovie. Noi abbiamo un contratto di servizio e abbiamo i treni regionali peggiori d'Italia. Direi a ferrovie che o considera la Calabria una regione civile e investe in Calabria come è doveroso fare oppure si mette a gara il servizio del trasporto pubblico su ferro. In alternativa, si potrebbe usare Ferrovie della Calabria come società in house per svolgere questo tipo di trasporto. Ripenserei anche al trasporto pubblico su gomma. Troppo spesso disegnato in ragione delle necessità delle aziende esercenti e non dell'interesse pubblico. Penserei, ancora, a potenziare la struttura tecnica della regione sul piano della progettazione degli interventi anche nel settore dei lavori pubblici, e chiederei ai comuni di utilizzare questa struttura. La mia idea è che una velocizzazione della spesa pubblica in investimenti ci può essere se si danno finanziamenti ai comuni per realizzare opere pubbliche ma anche se si assistono nella fase di progettazione per velocizzare la spesa. Farei soprattutto, e in conclusione, una campagna elettorale impopolare: il centro destra si impegna a non assumere alcun precario. Non è facile dire ai tanti giovani che si avvicinano che non potranno mettere un piede nella regione o nel enti sub regionali. Ma in una regione con migliaia di precari o si comincia la stabilizzazione di quelli che ci sono oppure si continua a speculare sul futuro di tanti giovani che ormai utilizzano questa struttura. Chiederei al governo nazionale di mettere a disposizione una parte delle risorse che l'Europa rende disponibili al Paese: serve un miliardo, un miliardo e mezzo da per la stabilizzazione dei precari calabresi e vorrei, poi, che questa stabilizzazione avvenisse secondo regole oggettive e non discrezionali: non colloqui, non prove ma semplicemente, per esempio, i carichi familiari, l'anzianità di servizio e così via. E nel frattempo però, chi sarà chiamato dai calabresi a governare la regione, fintanto che non si avvia questo processo di stabilizzazione, non deve aumentare ulteriormente le sacche di precariato. E per ora mi fermo qui.
p.meliabero.it

Reggio Calabria si ricordi di Gianni Versace

CULTURA **R**
www.larivieraonline.com

È stato realizzato un video - appello dal maestro Angelo Laganà, affinché la città di Reggio si decida a dedicare una via, una piazza o che erigga un busto in onore di Gianni Versace, l'artista calabrese che ha dato maggior lustro alla nostra Regione per le sue spiccate, speciali e immense doti creative, assassinato 24 anni fa davanti la sua abitazione di Miami (Florida).



Un video suggestivo, dedicato a Gianni Versace, a 24 anni dalla sua morte: lo ha realizzato il Maestro Angelo Laganà, nostro affezionato lettore e collaboratore.

Un omaggio doveroso, in cantiere da più di due mesi, a Gianni Versace, a distanza di quasi un quarto di secolo dalla sua scomparsa, perché ritengo sia l'artista calabrese che abbia dato maggiore lustro alla nostra Regione per le sue spiccate, speciali e immense doti creative che l'hanno fatto diventare, nel corso di decenni, il migliore Stilista nei vari settori della Moda, Abbigliamento, Calzature, Occhiali, Profumi, Orologi, Arredamenti ed accessori con il marchio

"Versus", che ha fatto il giro dei cinque continenti. Di quel ragazzino che ha raccontato che, proprio dalla sua città natale, Reggio Calabria, è cominciata la favola della sua vita e dove, sin da piccolo, ha incominciato ad apprezzare l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide complice, soprattutto, quel chilometro del lungomare, tutti elementi prioritari con i quali ha "Respirato" l'Arte della Magna Grecia. Questo filmato, prosegue Angelo Laganà, che racconta brevemente la vita di quel giovane-genio che amava, studiava e si applicava e ora con immagini, pubblicate in questo filmato che lo ritraggono accanto a personaggi famosi, non solo nel campo della moda, rappresenta la classica

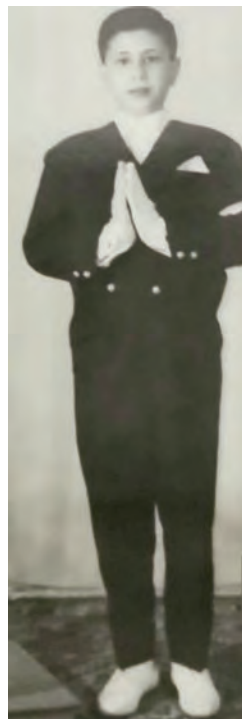
ciliegina sulla torta a corredo della mia ultima iniziativa: "CALABRIA PER SEMPRE", composta da 36 video-clip, filmati e da 13 canzoni tutte dedicate alla Calabria per mostrare il suo lato migliore e Gianni Versace rappresenta degnamente il suo: "Figlio Illustre".

Un'iniziativa davvero interessante, mai vista fino ad ora, ecco spiegato il motivo di tanto impegno che hai profuso nel corso degli anni...

In effetti, si tratta di 36 video che decantano le bellezze naturali e paesaggistiche delle nostre migliori cittadine, dei nostri Borghi, ma anche di personaggi che si sono distinti per portare sempre in alto il nome ed



Nella foto a fianco: La famiglia Versace con i figli Santo, Donatella e Gianni, tutt'e tre con il bicchiere in mano per festeggiare il terzo compleanno di Donatella, nata il 2.5.1955



Nella foto a fianco: Orti, agosto 1950. Francesca Olandese Versace, Antonio Versace con i figli Santo, la primogenita Fortunata (detta Tinuccia) e Gianni. Fortunata è nata

il prestigio della Calabria. Quanto dichiara non fa una piega e, ben conoscendo le sue doti di grande estimatore della nostra Regione, il video che ha appena promosso su Gianni Versace fa onore a tutti quelli realizzati in precedenza...

Appunto, ha messo perfettamente a fuoco quello che ho realmente creato. La famiglia Versace, davvero speciale per i suoi alti meriti, dai genitori ai figli, ho ritenuto che meritasse tutta la mia attenzione, cosa che ho voluto far vedere in questo filmato. Il padre Antonio aveva il sangue nobile, conosceva e amava la musica, leggeva molto, ma ha dovuto fare il commerciante per mandare avanti la famiglia. La madre, Francesca Olandese, aveva aperto a Reggio Calabria, proprio nella sua abitazione, un atelier ed era considerata la "Sartina" delle Signore-bene di Reggio Calabria. Dal matrimonio sono nati quattro figli: la primogenita Fortunata (detta Tinuccia), purtroppo morta a 10 anni, Santo, Gianni e Donatella. Nella casa-atelier che è stata la prima "Boutique Versace", la signora Francesca disegnava, tagliava, cuciva e creava abiti lussuosi. Ed è proprio in quella stanza che Gianni ha iniziato ad appassionarsi all'arte del disegno e degli abiti creati dalla madre. Gianni, prevedendo quale sarebbe potuto essere il suo futuro, si era iscritto alla facoltà di Architettura, Santo era studente alla facoltà di Economia e Commercio all'Università di Messina e, in seguito, Donatella si è laureata in Lingue all'Università di Firenze.

I figli di Antonio e Francesca Olandese Versace, sin da piccoli, hanno dimostrato di avere le doti per emergere e, per tale motivo, il primo che ha lasciato la Calabria in cerca di fortuna è stato Gianni.

All'età di 17 anni, ha disegnato un abito da prima comunione per un ragazzino messinese, Franco Alati e chiese alla sua mamma di andare a comprare bottoni speciali della Marina militare in un negozio di Reggio Calabria, che ne era fornito. E così facendo, Gianni ha realizzato il primo disegno della sua vita. Il 5 febbraio 1972, all'età di 26 anni, è partito da Reggio con destinazione Milano per fare lo stilista. Tutto il resto è storia. Gianni è stato il personaggio che si è distinto in tanti settori.

Certamente. E' stato il vero Artista, osannato, amato e sempre stimato, per i suoi speciali meriti, da bella gente altolocata che gli voleva veramente bene e lo ammirava molto. Tra i suoi importanti riconoscimenti, ottenuti in tutto il mondo, non possiamo tralasciare quello di: "Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica", titolo che gli è stato conferito dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il 10 ottobre 1986. Per le sue peculiari doti artistiche di grande stilista reggino e "Figlio Illustre della cittadina che gli ha regalato i natali", che lo hanno reso famoso in tutto il mondo. A Gianni Versace, la Città Metropolitana di Reggio Calabria, per il tramite del suo sindaco, l'avvocato Giuseppe Falcomatà, gli dovrebbe intestare una Vva importante, una Piazza o erigere un busto con l'immagine dello Stilista reggino in un posto strategico della Città Metropolitana. Sono passati 24 anni dalla scomparsa e credo sia giusto ricordare la sua figura. Questo, il mio accorato appello che rivolgo al Primo cittadino del Comune di Reggio Calabria e della Città Metropolitana, con la speranza che la mia richiesta venga benevolmente accolta.



Furfaro: “Noi calabresi siamo bravi a buttare giù i nostri talenti”

INTERVISTA

www.larivieraonline.com

R

La Calabria è un luogo in cui il detto “Nessuno è profeta in patria” è scolpito nella pietra. La storia di Roberto Furfaro è l’ennesima conferma di quanto la nostra regione non aiuti i suoi talenti a sviluppare il proprio potenziale a casa loro.



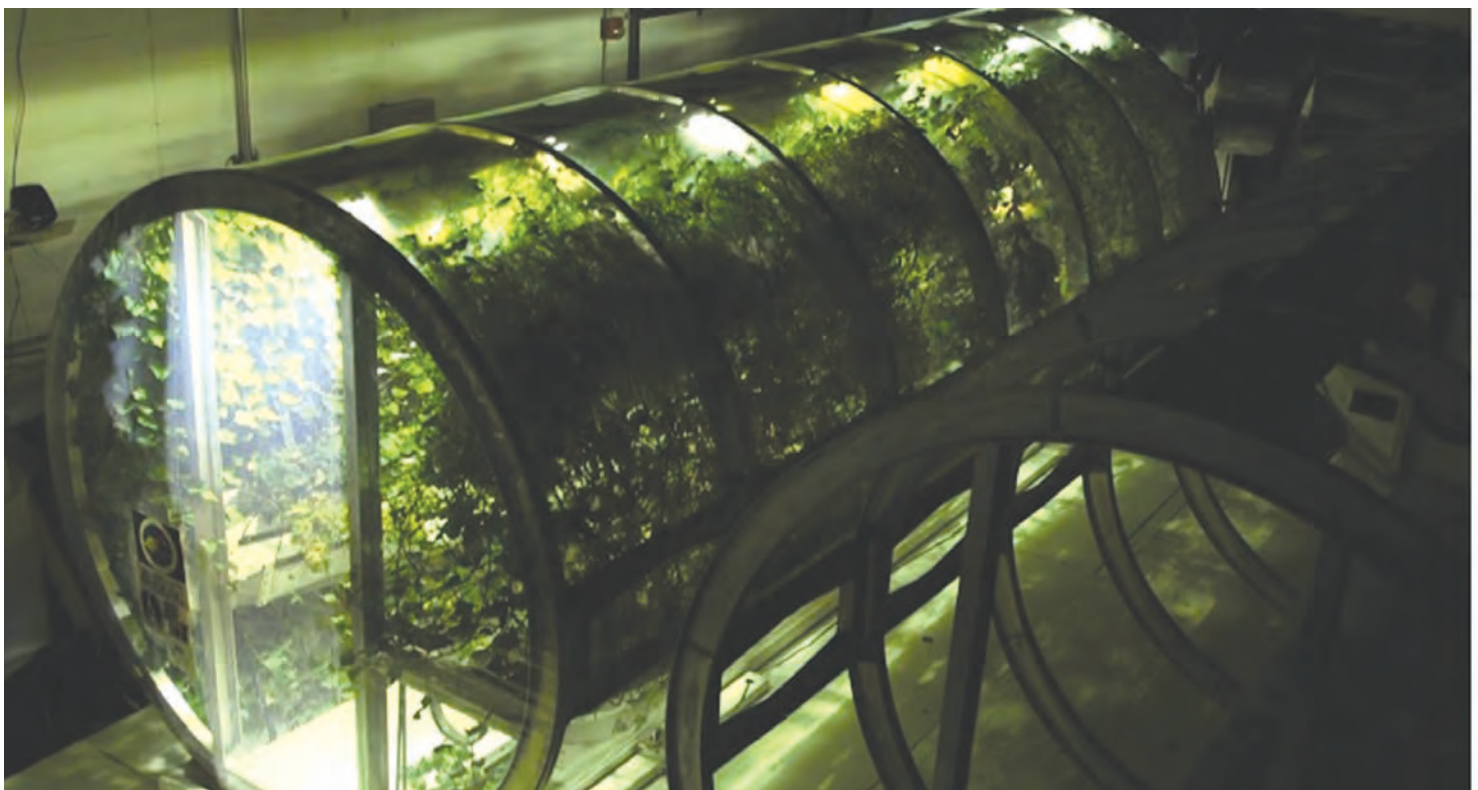
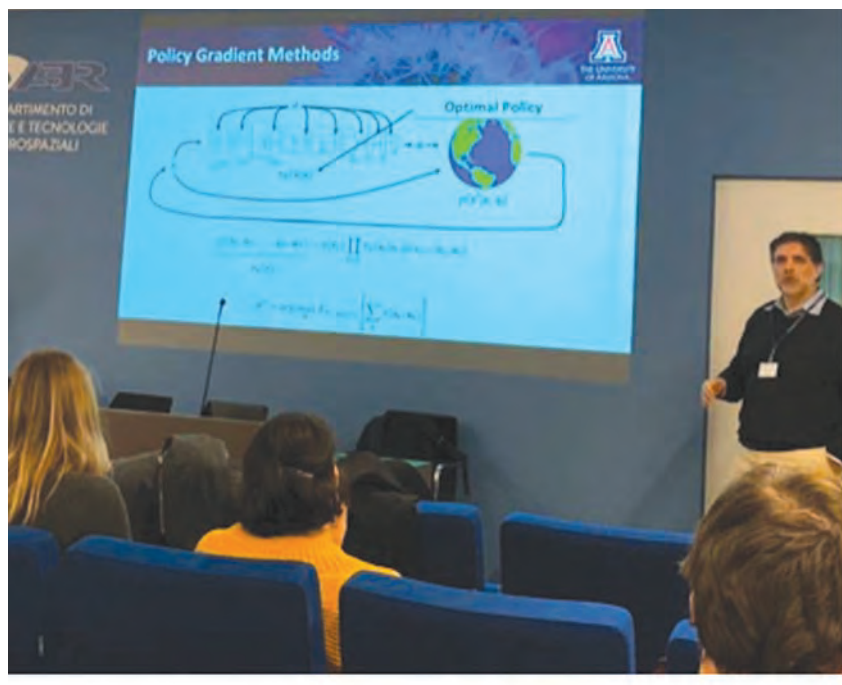
CARLO MARIA MUSCOLO

“Homo faber suae quisque fortunae”
È il motto di Roberto Furfaro nato a Roccella Jonica e oggi Professore ordinario di ingegneria dei sistemi spaziali all’Università dell’Arizona. È direttore sia dello Space Engineering Research Laboratory (SEL) che dello Space Situational Awareness Arizona (SSA-Arizona) Initiative. Si è laureato nel 1998 in ingegneria aeronautica con lode alla Università di Roma “La Sapienza” e nel 2004 ha ricevuto il dottorato in ingegneria aerospaziale all’Università dell’Arizona. È seguita una splendida carriera, piena di incarichi e pubblicazioni scientifiche e nel 2021 ha ricevuto il prestigioso premio “Da Vinci Fellow” riservato a professori dell’Università dell’Arizona che hanno dimostrato alto impatto e contributo nell’ingegner-

ia nazionale e internazionale. In suo onore, l’asteroide WX 2003 è stato rinominato “133474 Roberto Furfaro”.
Mi ha onorato di questa bella intervista, dove le domande hanno trovato sfogo nello straripante racconto di un Protagonista orgoglioso delle sue radici e noi orgogliosi di Lui.
Quanto è lontana Roccella Jonica da Marte? Raccontaci la tua meravigliosa esperienza
Lontana, ma molto meno di quello che si pensa. Sono cresciuto a Roccella Jonica, un meraviglioso paese del profondo sud, da genitori nati e cresciuti nello stesso paese. Sin da piccolo ho sviluppato una passione smisurata per la matematica e per le scienze, specialmente la fisica. Credo sia stata stimolata dalle enormi quantità di libri scientifici che circolavano a casa mia. Un ricordo che ho da bambino è il mio sfogliare libri di fisica avanzata guardan-

do con curiosità equazioni di cui non avevo idea ma che esercitavano su di me un fascino magnetico. Scuola elementare, scuola media, tecnico industriale e poi Università di Roma: iscrizione in laurea in ingegneria aeronautica con l’idea di frequentare la famosa scuola di ingegneria aerospaziale post-laurea. Inizio difficile, non facile adattarsi ad una grande città venendo da un paese piccolo, ma comunque in testa l’idea di fare grandi cose nel campo spaziale, nonostante il qualunquismo dominante tipico della capitale, che guarda tutti con scetticismo. Verso la fine del corso di studi, riesco a seguire le materie di ingegneria spaziale alla scuola di aerospaziale. Nonostante accademicamente le cose procedano bene, una vocina interna mi suggerisce che se voglio davvero fare la differenza devo andare in America a confrontarmi con le migliori menti del campo. L’occasione capita nel 1997 quando vado ad una conferenza per incontrare il direttore del NASA Space Engineering Research Center in Arizona. Molto sfacciatamente chiedo se è possibile passare un periodo al centro per sviluppare la tesi e lavorare su un rover capace di produrre propellente dall’atmosfera marziana. Mi dice di sì, e via: si parte per l’Arizona. Passo un periodo stupendo che mi convince che la mia strada è in USA. Dopo aver discusso la tesi, riparto in Arizona. Vengo assunto dal centro NASA come project manager e allo stesso tempo completo il dottorato - in America lo chiamano “Philosophy Doctor”: sei chiamato dottore solo se hai un dottorato. Da lì tutto è andato in crescendo: sono stato e sono coinvolto in progetti entusiasmanti che riguardano l’esplorazione spaziale ma anche in campi di ricerca che vanno dall’intelligenza artificiale, alla guida e controllo di veicoli aerospaziali, alla matematica applicata. Qui in Arizona mi hanno dato carta bianca: a parte sviluppare con miei colleghi missioni NASA, sono diventato professore di ingegneria dei sistemi spaziali, dirigo il mio laboratorio, lo Space Systems Engineering Laboratory, e sono direttore di una della Space Situational Awareness Arizona Initiative dove un gruppo di ricercatori e professori lavora con le forze spaziali americane per le osservazioni ed il monitoraggio di satelliti terrestri ed oltre. Qui in Arizona, abbiamo fatto una serie di missioni sia per Marte che per asteroidi. Siamo stati i primi a scoprire acqua su Marte, siamo atterrati nel 2008 sul polo nord marziano e confermato la presenza di ghiaccio. Stiamo conducendo due missioni, ovvero NASA OSIRIS REx Asteroid Sample Return Mission, che riporterà un campione dell’asteroide Bennu nel 2023, e la NASA NEO Surveillance Mission che lanceremo nel 2024 e





mapperà più del 90% di tutti gli asteroidi più grandi di 140 metri. Insomma, una marea di progetti di cui condivido la leadership che alla fine vengono fuori da un'intensa attività di ricerca, passione, conoscenza acquisita e sviluppata negli anni con costante applicazione. Quasi dimenticavo: alla fine questi sforzi sono riconosciuti. Per esempio mi hanno appena nominato "Da Vinci Fellow", un riconoscimento dato ad un professore Universitario all'anno per essere leader nazionale ed internazionale nel campo dell'ingegneria spaziale. In onore del mio contributo alla esplorazione spaziale, l'asteroide 2003 WX è stato rinominato "133474 Roberto Furfaro".

Quanto incidono le tue radici nel tuo successo personale?

La storia della mia vita inizia a Roccella Jonica e come tale le mie radici hanno avuto un contributo primario in tutto quello che faccio. Strana terra la nostra: nonostante tutti i problemi che abbiamo, riesce a dar nascita a persone che diventano eccellenze in molti campi: scienze, medicina, arte, cultura, cinema ecc. Però questa è una terra che non aiuta a forgiare e a coltivare i talenti: non ci sono strutture che possano aiutare la nostra gente ad esplodere ed in genera l'ambiente non aiuta i nuovi talenti a pensare in grande. Al contrario, c'è sempre stata una forte tendenza buttare giù sogni e aspirazioni. Ricordo da piccolo ed adolescente, lo scetticismo che circondava le mie parole quando dicevo che sarei diventato uno scienziato ed ingegnere di livello mondiale. A parte i miei genitori, non ricordo parole di incoraggiamento ed in genere non ricordo persone specifiche che credessero nelle mie potenzialità. Nonostante avessi i voti migliori del mio istituto, percepivo intorno sempre una sorta di dubbio ed atteggiamento quasi disdegnante circa la possibilità di aspirare a qualcosa che fosse su scala globale. Ma credo questo sia un problema italiano in generale, ed al sud i problemi vengono accentuati.

Dai classici, il mio motto è stato sempre "Homo faber suae quique fortunae" ovvero ogni uomo è artefice del suo destino, motto che si sposa bene con la tradizione statunitense del "I know, I can do it" (so che lo posso fare). La Calabria è una terra baciata dal sole e dal mare, con una tradizione storica derivante dagli antichi greci, con persone di una intelligenza, spessore e creatività fuori dal comune. Mi dispiace davvero dirlo, ma credo che per emergere, dalle nostre parti si debba fare doppia fatica, con molti che si perdono per strada.

Come si concilia un'attività così intensa con la vita personale?

Quando si arriva a fare ciò che faccio a questi livelli, non esiste una chiara separazione tra vita personale e lavoro. In realtà ciò che faccio non lo sento come lavoro ma quasi come una passione ed una sfida. La mente è sempre concentrata sui vari progetti e la fatica quasi non si sente. La vita personale si interseca completamente con le missioni e la ricerca ed uno deve essere bravo a farle incastrare. Per esempio sono stato invitato a parlare in tutti i continenti, dalla Russia al Giappone per cui si viaggia tantissimo, con l'eccezione di questo periodo pandemico. Di solito la famiglia viene con me così si riesce a visitare nuovi posti insieme. Ovviamente il supporto familiare è importante.

Cosa significa lavorare in un team con culture diverse e esperienze diverse, l'integrazione presenta difficoltà?

In generale, quando facciamo missioni spaziali, i teams sono multi-istituzionali e comprendono industrie, università, laboratori ecc. Tutto ciò si sovrappone al fatto che gli Stati Uniti sono un crogiuolo di razze con diverse culture e backgrounds. Ovviamente, tutto questo complica il lavoro, perché molta energia viene spesa per cercare di capire il modo di lavorare dell'altro ed evitare tensioni che possono essere nocive alla riuscita del progetto. Però quando esiste un obiettivo comune, integrato con la cultura del successo e del raggiungere livelli sempre più alti, si riesce a lavorare tutti nella stessa direzione e creare un ambiente propositivo che consenta la realizzazione di qualcosa che non è mai stato fatto prima. Per esempio, con NASA OSIRIS REx, per la prima volta nella storia americana, portiamo a terra un campione di un asteroide dallo spazio profondo. Guardare in alto e si trova il sistema di riuscire a realizzare l'impossibile nonostante le difficoltà.

Ci spieghi l'importanza di questi studi ed esperimenti rispetto alla nostra quotidianità?

Da una parte c'è l'esplorazione spaziale che è legata all'obiettivo scientifico di capire il nostro sistema solare, dall'altra c'è la creazione di nuovi metodi e tecnologie capaci di cambiare la nostra vita e risolvere i problemi quotidiani. In generale, non tutti comprendono il motivo del perché si spendono soldi pubblici per la ricerca in generale e le missioni spaziali in particolare. Una delle domande principali è la seguente: "perché spendiamo miliardi per andare su Marte e non dedichiamo questi soldi a risolvere i problemi terrestri, per esempio, fame, povertà ecc.". La risposta è complessa ma cerco brevemente di articolare il mio pensiero. Innanzitutto la creazione diretta di nuova tecnologia che aiuta a migliorare la condizione umana con benefici economici. Per esempio, si stima che per ogni dollaro speso nel programma Apollo, c'è stato un ritorno economico di circa 8 dollari di cui ne ha beneficiato l'economia americana. Tecnologia spaziale ha creato per esempio il GPS per la navigazione terrestre, consente di costruire satelliti per fare monitoraggio dallo spazio di risorse naturali, consente la distribuzione di internet su scala globale - vedere per esempio lo SpaceX di Elon Musk che per il 2029 metterà 12.000 satelliti in orbita, consentendo accesso ad internet su scala mondiale. Internet garantito nelle zone più remote consentirà ai paesi più poveri accesso ad informazione ed educazione per le generazioni future. Monitoraggio di risorse naturali consente mappatura di minerali, agricoltura specializzata in zone difficili per la creazione locale di cibo. Solo due esempi che possono aiutare paesi poveri a risolvere i loro problemi. Ma c'è un altro aspetto più che altro politico. Per esempio, la colonizzazione umana del sistema solare potrebbe avere conseguenze geopolitiche enormi. Si pensi alla formazione delle colonie americane con gente disperata che lascia la propria terra andando verso l'incerto. Tutto questo ha creato, con tutte le critiche che si possono fare, quella grande nazione chiamata Stati Uniti che rappresenta il simbolo del progresso mondiale e della ricerca della libertà. Immaginate cosa potrebbe succedere con la formazione di colonie Lunari e/o Marziani. Paradossalmente, l'impatto di un nuovo mondo esteso al sistema solare potrebbe aiutare a risolvere i problemi che abbiamo sulla Terra. Discorso sarebbe molto più ampio, ma mi fermo qui.

Cosa farai da grande, vedi un rientro in Italia nel tuo futuro?

Ho molte sfide nei prossimi 20 anni. Per esempio, abbiamo iniziato a sviluppare sistemi di intelligenza artificiale con reti neurali che controllano satelliti e prendono decisioni autonome per l'atterraggio su pianeti, asteroidi o comete. Oppure sistemi di osservazione che consentano di regolare il traffico spaziale sia in prossimità della terra che della luna. Sfide che si estendono a far volare autonomamente aerei ipersonici con velocità 10 volte quella del suono. Tante cose da fare, tante sfide entusiasmanti. Non vedo un rientro in Italia. Non che non ce ne sia stata l'opportunità, ma ormai sono abituato a lavorare in un certo modo, con certe condizioni finanziarie e con certi teams. Contribuisco all'Italia con collaborazioni solide come quelle con il dipartimento di scienze aerospaziali del politecnico di Milano, e con la Scuola di Ingegneria Aerospaziale alla Sapienza. Di solito scambiamo studenti e periodicamente faccio dei seminari sui progetti che facciamo qui in America. Ed ovviamente ritornare periodicamente in Calabria in generale a Roccella Jonica in particolare, per ritrovare i vecchi sapori e le vecchie radici.

Bovalino: la storia del suo primo Piano Regolatore

CULTURA **R**
www.larivieraonline.com

A cavallo degli anni '60 e '70, a Bovalino, si inizia a parlare di pianificazione urbanistica, nasce la necessità di adottare un piano regolatore. Si apre, così, un ampio dibattito sul nuovo strumento urbanistico da adottare e finalmente, il 29 Settembre del 1986, si ottiene l'approvazione del Piano Regolatore.

BRUNO CHINÈ

Durante il ventennio fascista, la Calabria è rimasta una Regione arretrata e trascurata; il Regime riteneva che i problemi delle aree sottosviluppate del Sud avrebbero trovato una soluzione in una politica estera coloniale che il Duce perseguiva. Per onestà storica e per rendere onore al merito, dobbiamo ricordare che fu però un ministro fascista della prima ora che cambiò molte cose in Calabria nel settore dei Lavori Pubblici. Ci riferiamo al calabrese Michele Bianchi che, durante la sua permanenza al Ministero dei Lavori Pubblici, fece costruire ponti sulle fiumare, cimiteri, edifici pubblici. Michele Bianchi trasformò, in una certa misura, la vecchia Calabria borbonica, agendo sempre con onestà, tanto da meritarsi un elogio funebre da parte di Tiberio Evoli, socialista di fede, filantropo e fondatore dell'ospedale di Melito Porto Salvo. Il Fascismo ha abolito le autonomie locali, ed ha affidato il governo dei Comuni ai Podestà, che generalmente, erano dei rappresentanti del Regime. Col ritorno della Democrazia, nei Comuni, ritorna il governo democratico, ma i partiti politici rinati sono ancora molto fragili per dare un contributo nuovo alla rinascita degli Enti locali. E' con la ripresa economica degli anni '60, che tanti piccoli comuni sentono il bisogno di una pianificazione urbanistica per evitare gli scempi del passato, quando il territorio, nel migliore dei casi, era regolato da un piano di fabbricazione. Da noi mancano sia i partiti politici organizzati, sia le classi dirigenti. Ma, a cavallo degli anni '60- '70 emergono nuove leve, anche nei piccoli comuni, formate nella scuola dei partiti, che dimostrano una nuova sensibilità politica. A Bovalino si inizia a parlare di pianificazione urbanistica negli anni '70, quando sul territorio figurano tanti danni. Si incomincia con l'adozione di un piano di fabbricazione, ma presto questo strumento si rivela inadeguato e si sente la necessità di adottare un piano regola-



nale viene comunicata ai partiti politici, alle associazioni professionali e di categoria, ai sindacati. Nel paese si apre un ampio dibattito sul nuovo strumento urbanistico da adottare: si discute in tutte le sedi dei partiti ed ovviamente in consiglio comunale. A Bovalino si apre, così una stagione di vera vita democratica, perché partecipano al dibattito centinaia di persone. Alle riunioni dei partiti sono presenti professionisti, contadini, pescatori e braccianti. Si discute di presente e di passato, ma principalmente di futuro. Si delinea la vocazione economica e sociale del paese per il prossimo futuro. Gli studenti fanno anche giornaletti satirici sui lavori del Consiglio comunale. Il lavoro della lunga preparazione dello strumento urbanistico deve essere approfondito ora in Consiglio comunale, in quel momento un monocolore democristiano guidato dal dottor Vincenzo Mallamo, farmacista legato alla sua terra, un vero signore. Il lungo lavoro preparatorio arriva in Consiglio comunale il 17 marzo del 1977. In una seduta vivace, che ha visto protagonisti tutti i gruppi politici presenti in Consiglio, il Piano viene approvato coi soli voti della maggioranza democristiana e la relazione politica che l'accompagna è dell'Assessore ai Lavori Pubblici del tempo, il professore Antonio Carpentieri. Dopo l'approvazione da parte del Consiglio comunale continua l'iter burocratico: ricorsi, pareri, vincoli etc. In tutti i passaggi successivi all'approvazione il piano viene seguito dal professore Antonio Carpentieri, che per tanti anni è stato sindaco della cittadina. Il 29 Settembre del 1986, finalmente, il sindaco Carpentieri porta in Comune il Decreto regionale di approvazione del Piano regolatore firmato da Francesco Principe, allora presidente della Giunta regionale. Ho scritto su questo atto di ordinaria amministrazione per ricordare una stagione in cui tutti i partiti politici, rappresentati da uomini preparati ed onesti si battevano con fede per il bene comune.

Mimmo Gangemi, scrittore della vita

ANNA RITA FOTI

Mimmo Gangemi si conferma uno scrittore lucido, attento, realistico a tratti talmente crudo da provocare dolore e sgomento alla sola lettura ma, che non rinuncia al sentimento. È questo continuo contrasto degli opposti a caratterizzare le storie e le narrazioni di Gangemi. "Il popolo di mezzo", non si sottrae a questa altalena di personaggi, di storie vissute, di sentimenti, di emozioni, di passioni, di ideali, di sacrifici, di espiazioni, di rinascita, di vita! È lo scrittore della vita e lo fa con uno stile talmente plastico, da far emergere i contorni delle parole quasi fossero in rilievo, quasi si potessero toccare tanto è la sensazione forte che provocano. Masi e la sua famiglia, in questo momento storico, sono tutti i disperati che vanno alla ricerca della loro America, tutti coloro condannati a stare in mezzo tra i derelitti della terra e quelli che vivono dalla parte fortunata del mondo, tutti coloro condannati a subire ingiustizie, angherie, soprusi ed umiliazioni in questa assurda guerra degli ultimi, che non fa altro che dilatare le maglie del

dramma che li consuma. "Il popolo di mezzo" siamo noi, siamo tutti coloro che nella vita non stanno mai troppo in basso, ma nemmeno ad un'altezza media: una sorta di limbo che diventa prigione. E si sa, il limbo è luogo di espiazione è un luogo di passaggio, un non luogo!!! Da lì bisogna fare il grande salto e salire, oppure si può sprofondare negli abissi ma, ad ogni modo, non è un luogo in cui si potrà rimanere per sempre. La storia di Masi e di Lucia, dei figli Tony, Luigi e Rachela rappresentano esattamente questo passaggio. Masi e il suo sogno di riscatto, Masi che lotta contro tutti e porta via la sua famiglia dalla calda sicurezza degli affetti, Masi che vivrà sempre "In mezzo" tra il rimorso e il rimpianto, tra la speranza e il tormento, Masi che non si libererà mai del giudizio dei paesani, Masi che è lo specchio di un popolo. Una storia di emigrazione, di speranze, di sofferenza, di pregiudizi e di sentimenti. L'America del grande sogno, madre accogliente, madre matrigna e impietosa, "L'America che li prendeva argilla grezza e li plasmava sovversivi". La dualità dei fratelli fatta di tormenti e di riscatto, di vita e di morte, di ras-

segnazione e di reazione, viene descritta con una forza vitale da condurre il lettore dentro le vie della Louisiana, lungo i vicoli della Little Italy newyorkese, facendo sentire i soprusi subiti come fossero del lettore, invertendo le prospettive del racconto, dei buoni e dei cattivi, dei giusti e degli ingiusti, degli onesti e dei disonesti. E' uno spaccato di vita forse dimenticato, ma che ci riconduce con una lettura sempre più coinvolgente a chiederci davvero "Quanto lontano si deve spingere un padre per regalare un futuro ai propri figli". La scrittura di Gangemi ha il grande pregio di proiettare il lettore dentro la vita dei personaggi, delle loro parole, delle loro storie, di sentire addosso il dolore delle violenze descritte, ma non rinuncia mai al pathos di forti sentimenti e passioni, che rappresenta la forza salvifica dei protagonisti. E salva anche noi che lo leggiamo!!!



L'organizzazione: primo periodico comunista in Calabria

Uno dei primi periodici comunisti fu L'Organizzazione - Giornale dei Comunisti della Calabria, il cui primo numero, stampato tipografia Fabiani di Gerace, uscì a Roccella Jonica, il giorno di sabato 20 marzo 1921, a cura dell'avvocato Eugenio Bova, che era il responsabile. Il settimanale tendeva a mettere in risalto l'attività comunista e gli incontri ed i congressi che il partito organizzava in Calabria.

DOMENICO ROMEO

La scissione del Partito Socialista al congresso di Livorno, nel marzo del 1921, determinò la nascita di un nuovo partito della sinistra italiana: il Partito Comunista d'Italia. Anche in Calabria sorsero le prime sezioni del Partito Comunista d'Italia, a sostegno delle quali vennero pubblicate delle testate giornalistiche. Uno dei primi periodici comunisti fu L'Organizzazione - Giornale dei Comunisti della Calabria, il cui primo numero, stampato tipografia Fabiani di Gerace, uscì a Roccella Jonica il giorno di sabato 20 marzo 1921 a cura dell'avvocato Eugenio Bova, che era il responsabile. Il giornale era settimanale, difatti usciva ogni sabato; una copia costava £. 0,20; la tiratura era di 250 copie. Quale voce dei comunisti jonici, L'Organizzazione aveva come fine quello di promuovere il nuovo partito e diffondere le idee che sostenevano il suo operato. Nell'editoriale pubblicato sul primo numero si legge: **Anche in Calabria il Partito Comunista prende posizione e guadagna la fiducia e la simpatia delle masse. Il nostro giornale** A poche settimane di distanza dalla scissione di Livorno, è sorto e costituito il Partito Comunista d'Italia destinato sincero entusiasmo tra la parte più evoluta e consapevole delle masse lavoratrici: particolarmente risoluti e fervidi si manifestano gli sforzi dei giovani compagni e degli operai e contadini ansiosi di più rigidamente inquadarsi in una veramente razionale organizzazione destinata ad imporsi rapidamente ed a trionfare contro

tutti i nostri avversari. Tanto più si sente la necessità di poggiare a sinistra in quanto si vede ogni giorno maggiormente accentuata l'orgia confusionaria dei socialdemocratici unitari, i quali depono finalmente ogni pudore politico, entrano a bandiera spiegata in quello stesso osceno blocco così accessamente combattuto nelle elezioni politiche del 1919, e dal comizio al giornale, dall'organizzazione sindacale alla dimostrazione di piazza, tutto fanno tendere alle più basse finalità elettorali. Non sono che di ieri le romanze cantate dai gioiellotti rossi della provincia per i raduni di ignari ed illusi contadini, condotti a passeggio da esponenti riformisti, combattenti ed unitari in meravigliosa combutta che non sorprende né intimorisce più alcuno, e meno di tutti la borghesia che ha interesse di assorbirli. Di codesto opportunismo rifo-unitario, le nostre masse lavoratrici ne sono ormai arcistufate, e anelano di riprendere il loro posto di battaglia attorno alla bandiera dell'Internazionale, a fianco dei loro fratelli proletari. Dovere imprescindibile dunque, dei comunisti che stanno all'avanguardia del movimento rivoluzionario è di volgersi direttamente alle masse portando loro la parola sincera e disinteressata che restituisce la fede. E' necessario organizzare il movimento ed inquadrate le forze vive ed attive della rivoluzione, per salvarle tenendole immuni dalla insinuazione meno appariscente, forse, ma più tenace, più subdola, e quindi più pericolosa dei socialisti rifo-unitari, i quali avendo perduto la visione esatta della gravità del momento, non hanno più alcuna influenza nella massa lavoratrice e tentano di

infiltrarsi sul terreno sindacale per notori scopi opportunistici. A questa opera di lealismo e di educazione politica noi sentiamo di dovere conferire ogni sforzo e sacrificio, dedicando questo giornale che vuole essere, senza iattanza né falsa modestia, il più rapido veicolo delle idee e un faro mobile per illuminare il proletariato sul cammino affannoso della sua redenzione. Sempre in prima pagina, un articolo dal titolo Unitari e Comunisti a firma di Pasquale Tassone affrontava la questione relativa alla scissione di Livorno. La seconda e la terza pagina del primo numero erano dedicate al "Manifesto ai lavoratori d'Italia, stilato dal comitato centrale del Partito Comunista d'Italia", con il quale il partito si presentava ai proletari e lavoratori italiani e dava chiarimenti su come si era costituito. Altri articoli riguardavano la costituzione di sezioni comuniste, oltre quella di Roccella Jonica, come la sezione di Brancaleone, costituita il 13 marzo 1921. Il numero 2°, uscito il 2 aprile 1921, attaccava il Fascismo e l'attività fascista in Calabria. Tra le rubriche presenti nel giornale vi erano: quella relativa agli eventi politici e sociali di Roccella Jonica, già presente nel primo numero; la rubrica "Corrispondenze", dove erano pubblicati gli articoli inviati dai vari corrispondenti dai paesi calabresi, tra cui: Melito Porto Salvo, Brancaleone, Bivongi, Canolo, Siderno, Portigliola, Gerace. Il settimanale, comunque, tendeva a mettere in risalto l'attività comunista e gli incontri ed i congressi che il partito organizzava in Calabria.



A Locri i miei anni d'oro...

INTERVISTA

www.larivieraonline.com

R

“Il mio carattere è particolare, non scendo a compromessi, mi piace essere schietto e non amo la falsità e l'ipocrisia. Apprezzo la lealtà e voglio poter gestire le cose a modo mio; così ho sempre ottenuto risultati. Oggi, soprattutto a livello regionale tra i dilettanti non è facile lavorare perché si incontrano dirigenti e presidenti che, credendo di conoscere profondamente il calcio, generano soltanto confusione.”

GIORGIO DE FILIPPIS

A Davoli l'impianto sportivo è diventato una splendida sintesi tra futuro e tradizione: accanto allo storico campo in terra battuta, teatro di mille battaglie, oggi ci sono vari terreni in erbetta sintetica, proscenio dove si muovono gli allievi della locale scuola calcio. Proprio in questo tempio del football ho trovato Umberto Scorrano, attualmente forgiatore di talenti, in precedenza valente calciatore.

Sono nato nel marzo del 1971, ero un difensore arcigno, un classico stopper. Marcavo preferibilmente a uomo, concetto tecnico che oggi, a causa dell'affannosa ricerca dello spettacolo, si è un po' perso. Purtroppo, come tutte le cose, anche il calcio cambia.

Possiamo ricostruire, come se sfogliassimo un album di figurine, la sua carriera?

Ho iniziato nel settore giovanile del Soverato, in seconda categoria; poi Locri, nella stagione 1984/85, in Promozione, dove abbiamo vinto il campionato. In seguito, dal 1987, sono andato nel settore giovanile del Catanzaro che militava in serie B. Mi volle Fausto Silipo, allenatore della formazione primavera. Ho trascorso sette anni tra i giallorossi. Dalla serie B retrocedemmo in C1; poi, nonostante avessimo vinto lo spareggio promozione a Lecce, contro il Nola, a causa di una storia legata ad illeciti sportivi, la Società venne retrocessa in C2. Sette stagioni tra i professionisti.

Nel calcio quanto conta l'esperienza?

Tantissimo, grazie ad essa si acquisisce quella personalità che, al momento giusto, può rappresentare un valore importante per un'intera squadra.

Tra i tanti colleghi con i quali "ha incrociato i tacchetti", ricorda qualcuno in particolare?

Ho giocato insieme a Fabio Caserta (ex Catania, Palermo, Lecce, Atalanta ... oggi allenatore ndr) atleta molto, molto forte, e Massimiliano Esposito, (solo omonimo del "nostro" Ciccio), titolare con la Lazio e il Napoli. Sono stato compagno di squadra di Gaetano Fontana (Ascoli, Fiorentina, Napoli ndr), altro grande giocatore, di Massimo Rastelli, oggi allenatore di livello. **La mentalità del mister è diversa da quella del giocatore?**

Il trainer è una persona che deve accollarsi tutte le responsabilità e spesso si ritrova da solo nel valutare

tante situazioni, non solamente tattiche. Il calciatore, invece, ha il solo compito di giocare. Il Mister oltre a valutare molteplici aspetti tecnici, caratteriali e tattici deve trovare il modo per affrontare al meglio le squadre avversarie. Quando e se, poi, le cose vanno male ad avere torto è sempre l'allenatore; però, forse, la bellezza di questo lavoro si racchiude proprio in questi aspetti.

Ha vissuto sulla sua pelle tali situazioni, recentemente il suo Amore per il Locri non è stato completamente ricambiato ...

Il mio carattere è particolare, non scendo a compromessi, mi piace essere schietto e non amo la falsità e l'ipocrisia. Apprezzo la lealtà e voglio poter gestire le cose a modo mio; così ho sempre ottenuto risultati. Oggi, soprattutto a livello regionale tra i dilettanti non è facile lavorare perché si incontrano dirigenti e presidenti che, credendo di conoscere profondamente il calcio, generano soltanto confusione.

Quale è stato il Suo cammino da allenatore?

Ho iniziato da Davoli, dove ho allenato per tre anni; poi, in promozione, ho preso il Guardavalle a campionato in corso in una posizione da retrocessione e ci siamo salvati ai play-out; l'anno successivo ho rilevato il Gioiosa, sempre campionato di Promozione, al quart'ultimo posto e siamo arrivati settimi. Poi il Direttore Sportivo Natino Varrà ha voluto a tutti i costi che allenassi il Locri: abbiamo vinto il Campionato, la Coppa Italia e la Supercoppa di categoria. Sono rimasto sulla panchina amaranto anche in serie D, ma in seguito sono andato via a causa di alcune incomprensioni con la Società. Alla fine, purtroppo, la squadra è retrocessa.

La scuola calcio, poi, è un grande amore, ma anche un lavoro ed una professione ...

Qui a Davoli, io e Ciccio Esposito (col quale, da professionista ho giocato insieme per un anno) abbiamo creato una bella realtà, con tanti ragazzi ed un centro sportivo di ottimo livello che ci è stato dato in gestione per venti anni ...

E vero che ogni bambino che scende in campo è convinto di essere un Campione?

A pensarlo sono soprattutto i genitori. Sono dell'avviso che il nostro lavoro debba essere finalizzato principal-

mente a far divertire i ragazzi, per indirizzarli nel percorso, facendoli crescere tecnicamente, cercando di far emergere la giusta determinazione. Non è facile diventare giocatori professionisti, servono volontà e mentalità importanti. Spetta poi a noi, al momento opportuno, permettere al ragazzo di spiccare il volo.

Su queste pagine abbiamo parlato di Franco Barone, Corrado Arona e Ciccio Esposito (cfr. La Riviera 24/1, 7/2, 21/2 ndr); un giudizio calcistico?

Delle qualità calcistiche di Franco Barone, ne parlano tutti benissimo, Corrado Arona è stato per me un esempio, giocatore che faceva realmente la differenza; Ciccio Esposito, anche lui di un'epoca diversa dalla mia, era formidabile e possedeva un sinistro impressionante.

Una formazione "All Stars" del nostro comprensorio, dagli anni 60 ad oggi?

Uhm, compito difficile ... Giocando con uno schema 3/5/2 direi: Francesco Galati in porta, sicuramente, Scorrano e poi Pino Voci e Bruno Bilotta. I cinque di centrocampo potrebbero essere, partendo da sinistra, Ciccio Esposito, Tonino Benincasa, Antonio Gualtieri (detto "Lo sceriffo" ndr) uomo di corsa e temperamento, Totò Cortese, che purtroppo adesso non c'è più, e Franco Pennisi. In attacco Pante Screnci e Pante Stratoti.

Arbitri e Dirigenti incontrati in carriera?

Un direttore di gara veramente bravo era il Sig. Gentile di Catanzaro, mentre per quanto riguarda i dirigenti, Domenico "Mimmo" Varrà, "Il Mister", che ho avuto a Rosarno, era veramente competente. Grazie a lui abbiamo lottato un anno intero con il Trapani per arrivare in serie D.

Il difensore Scorrano era temuto dagli attaccanti avversari?

Effettivamente alcuni attaccanti cercavano di stare lontani da me (piccolo sorriso ndr), però, nonostante le battaglie in campo avevamo tutti un grande e reciproco rispetto.

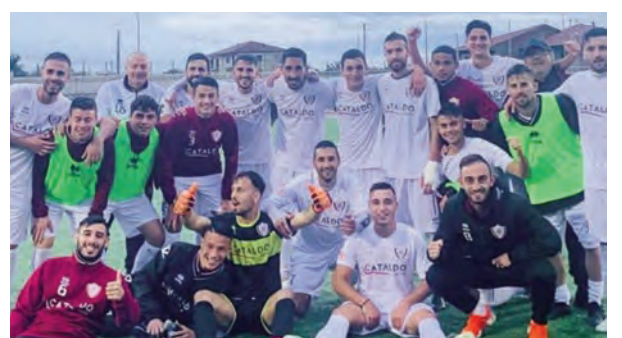
Un allenatore quanto deve curare l'aspetto motivazionale dei propri calciatori?

A Locri, con mister Sandro Stivala, lottammo fino alla

fine con il Crotona per ottenere la promozione in serie C. Prima della partita di andata in trasferta, l'allenatore dopo aver parlato negli spogliatoi, ci fece alzare ed allineare lungo la parete dello stanzone; poi ci invitò a spingere il muro! Iniziammo e, dopo quasi un minuto, ci disse: "Avete visto? Avete visto cosa abbiamo fatto? Abbiamo spostato la parete!". Quel giorno vincemmo per tre a zero. Al termine del torneo fu promosso il Crotona, ma quello resta uno dei campionati più belli della Storia del Locri.

Per chi tifa Umberto Scorrano?

Per il Locri, è una piazza straordinaria e per me quasi una seconda casa! Dovunque abbia giocato ho comunque avuto ottimi rapporti con le tifoserie: a Cosenza, Catanzaro, Lamezia Terme; tutti campi "caldi" e calcisticamente ricchi di storia e competenza.



I suoi gol serviranno a salvare il Cosenza?



FRANCO SEGRETO*

L'attaccante del Cosenza arrivato in prestito dal Monza è nato a Siderno (RC) il 23 settembre 1995. È giunto in città la scorsa estate in punta di piedi, ed in punta di piedi si è ritagliato uno spazio nel reparto avanzato rossoblù. Che è stato e rimane ancora uno dei peggiori della B, dietro solo al Pescara. E dire che qualcuno aveva messo in discussione Gliozzi nel mercato invernale, al pari dei vari Petre e Borrelli, entrambi non adatti al campionato cadetto e successivamente ceduti. Alla fine la società col ds Trincherà in testa gli hanno dato fiducia, ed ora Gliozzi - nonostante gli arrivi di Trotta e Mbakogu giunti in netto ritardo di preparazione fisica-, resta l'unico attaccante di riferimento della formazione rossoblù. Uno sul quale il tecnico può contare. Cinque le reti fin qui realizzate. Ma con la condizione di classifica assai precaria del Cosenza, i tifosi si aggrappano proprio a Gliozzi e sperano che i suoi gol possano servire al Cosenza per raggiungere la salvezza. Impresa difficile, non impossibile. Tifosi che hanno messo nel mirino il presidente Guarascio per il suo modo di intendere il calcio, in cui spesso e volentieri la programmazione è un optional. IL PERCORSO - Gliozzi ha iniziato nella scuola calcio Juventina, categoria Pulcini esordienti. A soli 12 anni è stato prelevato dalla Reggina con la quale ha disputato i campionati Esordienti e Giovanissimi. Un percorso che si è però interrotto bruscamente quando i dirigenti amaranto hanno comunicato ai suoi familiari che il progetto non sarebbe potuto conti-

nuare. Secondo i dirigenti dell'epoca, Ettore era piccolo e gracile per sfondare nel calcio. Un periodo nero per un ragazzo che sognava di giocare ad un certo livello ed abbracciare la sua passione. In pochi anni Gliozzi ha avuto una crescita fisica notevole con ben 15 centimetri in più. Il papà di Ettore è stato il suo mentore. Lo ha aiutato prima a superare il periodo buio della Reggina, successivamente quello fisico quando il ragazzo iniziò ad accusare problemi e dolori alle ginocchia. Cure su cure ed ecco Ettore nuovamente con la maglia della Juventus. Per ricominciare da dove aveva lasciato. 15 gol con gli Allievi ed il successo nella Rappresentativa locale sotto gli occhi di un osservatore del Sassuolo. Comincia il ritiro in prova, poi il suo primo contratto tra i professionisti con 17 gol in due stagioni con la maglia della Primavera neroverde. Nel gennaio del 2014 il suo esordio in serie A con il Sassuolo contro il Torino. Una soddisfazione enorme. In Nazionale colleziona 2 presenze con l'Italia Under 18 e 2 presenze con l'Under 19. A seguire il passaggio al Sud Tirolo con 26 reti in due stagioni. Quindi la vittoria del campionato in serie C col Padova. Il resto è storia recente. Una bella stagione nel Siena, a seguire il Monza e, dalla scorsa estate, il salto in serie B con la maglia del Cosenza. Per una definitiva consacrazione. Gliozzi non è un attaccante che aspetta la palla, ma si sacrifica per la squadra e cerca sempre di dare una mano ai compagni di reparto. Oltre che a segnare. Uno "tosto", abituato a fare a sportellate con i difensori avversari. Un combattente nato.

*Corriere dello Sport-Stadio



Alessandra Benedetto nell'Olimpo del Karate mondiale

Grande soddisfazione nel Team della Fortitudo 1903 di Reggio Calabria, unica associazione sportiva in Calabria ad essere stata insignita dei massimi riconoscimenti CONI, FIJKAM e FIPE. L'Atleta "Azzurra" Alessandra Benedetto, cresciuta tra le file del glorioso sodalizio reggino, grazie all'aggiornamento dei punti conquistati nelle gare di qualificazione alle Olimpiadi di Tokyo, disputate negli anni 2018, 2019 e 2020, avrà diritto di partecipare alle gare "Premier League 2021" programmate dalla WKF nei mesi di marzo, aprile e maggio ad Istanbul, Rabat e Lisbona. Alessandra Benedetto, già n°1 del Karate calabrese, è la prima Atleta della Calabria che raggiunge tale prestigioso risultato. La "Premier League" è il più alto livello di gara mondiale

riservata soltanto a 64 atleti per ciascuna categoria di peso. Nella sua lunga carriera agonistica nazionale ed internazionale l'Atleta reggina, allenata dal Maestro Riccardo Partinico e coadiuvata dagli sparring partners Rossella Zoccali e Iurie Ravliuc, ha conseguito la Cintura Nera 5° Dan ed ha conquistato 19 medaglie partecipando ai campionati italiani FIJKAM. Alessandra Benedetto per questo nuovo importantissimo traguardo ha ricevuto le congratulazioni da parte del Presidente Onorario FIJKAM Prof. Giuseppe Pellicone, del Consigliere nazionale del Panathlon Dott. Antonio Laganà e di tutto lo Staff della Fortitudo 1903.

Nella foto, da sinistra: Alessandra Benedetto, Rossella Zoccali e Riccrado Partinico.



Ancora insieme per il reparto di pediatria di Locri

RUBRICHE

www.larivieraonline.com

R

Lo scorso 11 febbraio, "Giornata Mondiale del Malato" e giovedì di Carnevale, i lions in rappresentanza dello Specialty Club di Siderno, con il Club padrino Lions Monasterace Kaulon, sono stati a far visita al Reparto Pediatrico di Locri per donare un sorriso ai bambini in ospedale.

Lo scorso 11 febbraio, "Giornata Mondiale del Malato" e giovedì di Carnevale, noi lions in rappresentanza dello Specialty Club di Siderno, da me guidato con il Club padrino Lions Monasterace Kaulon, siamo stati a far visita al Reparto Pediatrico di Locri per donare un sorriso ai bambini in ospedale. Allietare la loro momentanea presenza, ricevendo individualmente pacchi regalo con mascherine colorate, coriandoli, cappellini, stelle filanti, e tanti giochi per i piccoli ricoverati che passeranno il carnevale in ospedale o in Day Hospital.

Un gesto simbolico fortemente sollecitato anche dalla socia Nella Futia, Responsabile regionale del service "Stelle in strada", per portare solidarietà, vicinanza e un po' di gioia a chi vive momenti di minore serenità che possono diventare ancora più difficili da sopportare durante le ricorrenze.

Carnevale è la festa per eccellenza che tutti i bambini del mondo aspettano e il nostro "Carnevale in corsia", ci riempie di orgoglio. Immaginare i volti dei piccoli pazienti sorridenti e gioiosi, anche per poco, ci rende felici. Tutto questo è in piena sintonia con quello che è lo spirito di noi Lions. L'iniziativa è stata molto apprezzata ancora di più dal Dirigente medico dottor Vittorio Criaco con il personale sanitario del Reparto: Rosamaria Passarelli, Consolata Patea e Maria Fragomeni, che hanno accolto la rappresentanza lionistica in una stanza speciale e in tutta sicurezza, visti gli obblighi anti Covid.

"Qualsiasi pensiero che possa distrarre questi bambini che vivono un momento della loro vita così particolare, ha detto il dottor Criaco, è davvero molto importante. È un segno altresì molto significativo anche al nostro operato che accogliamo con grande soddisfazione. Per questo, grazie a voi Lions, perché lo fate con grande generosità e tanto cuore..."

"Si tratta di un piccolo grande gesto, ha concluso la Presidente Daniela Futia, che rientra nel solco tracciato dai nostri Club Lions e da tutti i Soci per aprirsi alla comunità contribuendo all'ideazione e alla realizzazione di iniziative rivolte a tutta la cittadinanza". "Comunque, - ha proseguito la presidente, non dimenticheremo i nostri piccoli e grandi amici che soffrono e già stiamo organizzando altre iniziative in tal senso. Siamo consapevoli che non possiamo fare grandi cose... ma possiamo fare piccole cose con amore".

Quest'iniziativa fa parte di un più ampio programma di responsabilità sociale che i due club Monasterace Kaulon, guidato dalla professoressa Daniela Futia, e lo Specialty Club di Siderno hanno messo in atto in questo anno così drammatico.

La visita ai bambini, ospiti del Reparto di Pediatria, segue l'iniziativa a favore degli anziani ospiti della Casa di Riposo "San Francesco" di Siderno con i quali abbiamo trascorso e festeggiato la "Festa dei Nonni" il 2 ottobre dello scorso anno, portando gioia e allegria tra i "Nostrì" saggi vecchietti a cui dobbiamo tutto: crescita, cultura,

esperienza.

Ma i nostri due Club si sono adoperati anche a livello Distrettuale (Calabria, Campania e Basilicata) per essere stati promotori di un'iniziativa che ha coinvolto, in collegamento telematico, oltre 480 amici Lions in rappresentanza di 34 dei 132 Clubs del nostro Distretto lions 108Ya con l'obiettivo di una raccolta fondi da destinare a progetti di solidarietà e borse di studio. Per l'occasione abbiamo trascorso oltre due ore scambiandoci gli auguri di fine Anno con saluti e intermezzi musicali tra gli "Artisti" lions di altri Club, anche i nostri soci Valentino Capogreco, Marina Mazzaferro e Alessia Careri, con la passione della recitazione e canto, si sono esibiti per allietare la serata.

In occasione della "Festa degli Auguri" negli anni scorsi abbiamo festeggiato, in presenza, in allegre convivialità e insieme a tanti amici Lions e non. Questo oggi ci manca!

Nel congedarci, un ringraziamento a tutto il personale medico e sanitario che si prende cura giornalmente dei nostri piccoli con amore e professionalità e per aver consentito a noi Lions questo piccolo gesto.

E, inoltre, si ringrazia il noto "Bar del Corso" di Locri che ha voluto contribuire, con un abbondante vassoio di dolci, alla simpatica e lodevole iniziativa degli amici Lions.

*Presidente Mimmo Futia
Specialty Club Lions di Siderno*



ER TRILUSSA DI STILO



ER PECCATO GROSSO

Poteva scegne a Fiume a fà er bucatu, annassene a fà un giro in barca a vela, sedé ar telaro a lavorà la tela che ingozzasse quer pomo scelerato.

Fu allora che la donna l'ha sgamato che je da gusto de magnà la mela, che co la fica smorza la cannella e dall'istessa all'Omo je da fiato.

Ma Dio je disse: - donna, avrai le doje 'gni vorta che ce sfichi 'na ciammella! - E pe scontà er peccato de le voje

j'ha intossicato er dolce der colostro che abbrucia e arintorcina le cervella e invece de fà un Omo allatta un mostro.

Giorgio Bruzzese

FRUTTI DIMENTICATI

Susino quarantino di Ferruzzano

PRUNUS DOMESTICA L.
FAMIGLIA ROSACEE

Mio padre, ritornando dagli Stati Uniti d'America nel 1933, cominciò a coltivare un suo piccolo pezzo di terra, privilegiando le viti e gli alberi da frutto, cercando di imitare l'efficienza degli americani.

Egli era emigrato nel 1923 e si era imbarcato a Napoli sul piroscafo Taormina, che giunse a Ellis Island, New York, il 13 ottobre dello stesso anno.

Ricordiamo che Ellis Island è un'isola posta alla foce del fiume Hudson, che dal 1894 fu utilizzata come area di quarantena per gli emigrati che giungevano a New York, porta dell'America, per moltissimi anni.

Infatti i lavoratori alla ricerca di fortuna che giungevano negli Stati Uniti, venivano tenuti in osservazione per quaranta giorni, per verificare se avessero o meno delle malattie contagiose; si ricorda che all'epoca imperversava la tubercolosi che era una malattia allora inguaribile.

Dopo la quarantena egli fu accolto da un parente e condotto a Philadelphia e poi iniziò a lavorare duramente nella posa dei binari, a cui erano destinati gli emigrati. Pertanto, ritornando in Italia impiantò una vigna, utilizzando tutti i vitigni del territorio, che venivano innestati sui portainnesti, costituiti dalle viti americane, che da qualche decennio erano stati introdotti anche in Calabria, dopo il disastro della fillossera, importata dall'America già alla fine dell'Ottocento e che aveva distrutto quasi tutti i vigneti dell'Europa.

Aveva dedicato alle uve da tavola un'intera fascia (rasula) dove aveva messa a dimora tutte le varietà del territorio, mentre un'altra fascia l'aveva dedicata alle piante da frutto, tra cui fichi, peschi, nectarine, albicocchi, peri, meli, melograni, susini, ed addirittura a qualche pianta di ormo.

Il suo campo divenne un concentrato di piante da frutto, che mantenne perfettamente per decenni, per cui quando si sposò beneficiò la sua famiglia e mi ricordo che negli Cinquanta l'aspettavano con ansia



anche io, dal suo ritorno dalla campagna, in quanto egli avrebbe portato dei doni desiderati; naturalmente ciò avveniva da giugno a tutto ottobre, il periodo della produzione delle piante da frutto.

Al di fuori di tale periodo c'era solo da disponibilità di mele invernali, che fra l'altro venivano colte in ottobre e conservate su incanniccate nei bassi.

La più interessata alla frutta era mia madre, in quanto con essa voleva gratificare il fratello, Francesco Gullace, professore di matematica, nei primi anni al Liceo classico di Locri, che in seguito da Messina e poi da Roma giungeva in Calabria dopo la chiusura estiva delle scuole.

Egli era ospitato con amore dalla sorella maggiore e dalla nipote Rosa, espertissima di cucina, che inventava per lo zio, ogni giorno delle ricette nuove.

Mia madre aveva il compito di provvedere alla frutta, mentre aspettavano Francesco Gullace la comunità pentecostale di Ferruzzano ed Africo, per ascoltare le

sue interpretazioni sulla Bibbia.

Egli da ateo si era convertito al movimento evangelico quando in modo irridente era stato ad ascoltare la predica di un analfabeta, un tal Paolo Nucera, che guardandolo fisso negli occhi aveva continuato la sua predica parlando correttamente in lingua italiana, con l'uso perfetto dei congiuntivi.

Il movimento evangelico era arrivato in zona già alla fine dell'Ottocento con il predicatore italo-americano Scali e poi, agli inizi del Novecento, con Costa e Toppi. Da Ferruzzano poi dei predicatori andarono ad Africo e buttarono le basi per la nascita della Chiesa evangelica ad Africo e agli inizi un latitante mandò loro dei messaggi minacciosi e poi una sera giunse nella casa della preghiera armato di fucile e fu accolto con messaggi di amore e con degli abbracci. Piangendo allora si inginocchiò, buttò il fucile e poi si consegnò alle forze dell'ordine; in seguito divenne il più attivo nel gruppo evangelico di Africo.

Ritornando al discorso della frutta, mia madre portava a suo fratello l'uva più bella e buona, le pesche migliori e i frutti più preziosi che mio padre le portava. Mio zio preferiva fra tutti, delle susine particolari, che iniziavano a maturare nell'ultima decina di luglio e continuavano poi per tutto il mese di agosto, fino ai primissimi giorni di settembre.

Esse erano apprezzate da tutti coloro che le assaggiavano ed in effetti erano notevoli nel gusto in quanto, anche se venivano colte non perfettamente mature, lo divenivano dopo pochi giorni, diventando morbide e liquescenti.

La loro pezzatura era media, mentre la loro forma era oblunga ed acquistavano un colore blu intenso a maturazione completa.

Il loro pregio più notevole era costituito dalla gradualità della maturazione e di fatto essa si articolava in ben quaranta giorni.

Di tale varietà sopravvive a stento una sola piante, mentre una seconda riprodotta per innesto è seccata l'estate scorsa.

Orlando Sculli

Calabria bella e amara: l'intreccio tra chi è rimasto e chi è partito

“Un mese dopo la nascita di Nicola Gratteri, nel luglio 1958 a Gerace, un bambino di quattro anni lasciava Soriano Calabro, un piccolo paese di montagna a circa 80 chilometri di distanza, con il padre, la madre e le due sorelle, il bambino arrivò a Napoli e pochi giorni dopo la famiglia salpò per New York. Quel bambino ero io. Io sono partito, Gratteri rimase. Penso spesso cosa sarebbe stato di me se fossi rimasto in Calabria”

PHILIP PULLELLA

Un mese dopo la nascita di Nicola Gratteri nel luglio 1958 a Gerace, un bambino di quattro anni lasciava Soriano Calabro, un piccolo paese di montagna a circa 80 chilometri di distanza. Con il padre, la madre e le due sorelle, il bambino arrivò a Napoli e pochi giorni dopo la famiglia salpò sulla “Cristoforo Colombo” per New York. La nave arrivò il 28 agosto. Quel bambino ero io. Io sono partito, Gratteri rimase. Penso spesso cosa sarebbe stato di mese fossimo rimasti in Calabria. La risposta è semplice: sarei diventato una persona onesta come Gratteri e la maggior parte dei calabresi, oppure una delle persone che il magistrato mette in galera. Questa, grosso modo, è la linea di demarcazione nuda e cruda, in Calabria. Era così nel 1958. Purtroppo, in molti posti è ancora così. Come tante altre famiglie che hanno lasciato la Calabria nel XX secolo, la nostra partenza nel 1958 non è stata tanto un abbandono quanto piuttosto una fuga. Per la maggior parte di queste famiglie, compresa la mia, i frutti della terra promessa non furono istantanei. Per i primi dieci anni abbiamo vissuto in un “Tenement” con altri immigrati, per lo più italiani. Cinque persone in tre stanze piccole. Ogni appartamento aveva un WC, ma le docce erano in comune al primo piano. Mio padre, che in Calabria era stato una bile sarto, ora lavorava a cottimo su colletti e maniche in una fabbrica di abbigliamento, non molto diversa da una catena di montaggio che produce automobili. Prima realizzava abiti da uomo dall'inizio alla fine. Poi, è diventato come un ritrattista che non dipingeva più un ritratto completo ma solo gli occhi, mentre qualcun altro dipingeva il naso, qualcun altro la bocca, qualcun altro i capelli. Mia madre desiderava tornare in Calabria e stavamo per farlo, ma mia sorella si ammalò



gravemente. In seguito, mia madre trovò un lavoro e le cose cominciarono a migliorare. Siamo rimasti e ciò fece la differenza. Ora ho 67 anni e vivo a Roma. Ho viaggiato in tutto il mondo come giornalista. Gran parte di questi viaggi li ho fatti con gli ultimi tre papi. Ma, inevitabilmente, ho un debole per la mia terra natale e torno quando posso. Non c'è dubbio che i calabresi oggi vivono molto meglio rispetto al 1958. Ma, come leggerete in questi racconti di monsignor Luigi Ginami ed Enzo Romeo, molte cose non sono cambiate. Come scrive Enzo, Nicola Gratteri è diventato “l'uomo copertina della Calabria”. Non ho mai incontrato Gratteri, ma credo di avere ragione nel pensare che egli sarebbe più felice se qualcun altro, o qualcos'altro, fosse diventato “Copertina della Calabria”. Forse un poeta, uno scrittore, un pittore, un regista o un industriale. Sono certo che lui, come tanti altri calabresi in patria e nel mondo, sia stanco di sentir parlare della “voglia di riscatto di tanti calabresi onesti”. Il riscatto è diventato un Messia che non arriva mai. La causa di ciò risiede in una serie di ragioni sociali, politiche ed economiche che non so spiegare altrettanto bene come Nicola Gratteri, Luigi Ginami ed Enzo Romeo. Lascio quindi a loro il compito di farlo in quest'ultimo numero di Volti Di Speranza dedicato alla Calabria. Lo capirete dalle parole di Nicola Gratteri e del cardiologo, il professor Franco Romeo, due persone di alto profilo. Ma lo sentirete anche incarnato nelle parole di Celeste Loggiacco, sindacalista di Gioia Tauro, e di Filippo Cogliandro, il ristoratore di Reggio Calabria. Tutti dimostrano che la speranza è ancora lì. Proprio come lo era nel 1958.

*Senior correspondent e capo servizio dell'agenzia di stampa internazionale Reuters

Una donazione per gli anziani di Sant'Andrea dello Jonio

La Calabria è la rappresentazione dell'incrocio tra bene e male di fronte al quale la pandemia ha posto l'umanità. Una terra ricca di bellezze naturali, di antichissime tradizioni e di valori morali e spirituali. Ma allo stesso tempo un territorio che paga abbandoni e ritardi atavici, che hanno favorito la nascita e la fioritura del crimine organizzato. È in questa regione-simbolo che ha voluto offrire un piccolo, ma significativo segno di solidarietà l'Associazione Santina Zucchinelli Onlus, con una donazione alla Villa della Fraternità, centro residenziale per anziani di Sant'Andrea dello Jonio. A capire l'anima della Calabria ci aiutano il magistrato antimafia Nicola Gratteri e altri testimoni che, con la proverbiale tenacia degli abitanti di questa terra, si sono instertaditi a estirpare la malapianta dell'illegalità e a piantare semi di bene e di speranza.

SCRIVICI

www.larivieraonline.com



Posso entrare? NO, tu NO!

Non è possibile per dei cittadini visitare, insieme a tante altre persone, un luogo che dovrebbe essere trasparente. Si fanno visite guidate di scuole per magnificare i vantaggi di questo insediamento e poi non si permette a delle voci critiche di poter vedere lo stato dell'impianto dopo l'incendio.



Ci sarebbe da ridere, ricordando una canzone di Enzo Jannacci di tanti anni fa (Vengo anch'io. No, tu no), se l'argomento da trattare non fosse serio. Martedì pomeriggio, il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, in visita nella Locride per comprendere le problematiche del territorio, viene a Siderno per perlustrare il TMB di San Leo, al confine con Locri. Rosario Condarcuri della Riviera mi informa dell'evento e mi chiede se voglio andare anche io, in quanto da anni scrivo e partecipo all'attività della rivista (non ho la tessera, ho un mio blog, pubblico, invio comunicati, come portavoce dei movimenti ambientalisti di Siderno, pubblico video). Ci penso e poi gli chiedo se mi faranno entrare, lui mi dice: “Se vieni con me, entri”. Dopo ore di attesa, causa ritardo di Falcomatà e dei Consiglieri Metropolitan della Zona, intervista dei media presenti, si apre la sbarra, impiegato all'ingresso, dice entrano solo “Sindaci, consiglieri e stampa”. Entrano quasi tutti, sulla

fiducia, compreso un candidato sindaco e consigliere di Siderno. Francesco Martino, Giuseppe Caruso e Michele Caruso, portavoce dell'associazione “Volo”, restati ultimi vengono bloccati. Io dico che sono presente come Riviera, mi viene chiesto il tesserino! Giuseppe Caruso protesta, spiegando che è il responsabile di FDI, non c'è niente da fare. Infine telefona a Rudi Lizzi, consigliere metropolitano e a quel punto viene fatto entrare;

malgrado insistenze, Michele viene respinto. Passa del tempo e improvvisamente arrivano Antonella Avellis e Antonio Commisso, si avvicinano all'ingresso, arriva dal piazzale interno Mariarosaria Tino e l'ingresso viene autorizzato. Non mi risulta che al momento siano candidati Sindaci o giornalisti. Niente di personale con nessuno. Vorremmo sapere, se dopo più cinque mesi di un incendio, che per noi rimane oscuro, visto che:

- la cittadinanza non sa le cause
- quanti veleni si sono diffusi in atmosfera e nel territorio, causa il forte vento che spirava
- quanti liquidi velenosi dello spegnimento si sono diffusi nei terreni

Non è possibile per dei cittadini visitare, insieme a tante altre persone, un luogo che dovrebbe essere trasparente. Si fanno visite guidate di scuole per magnificare i vantaggi di questo insediamento e poi non si permette a delle voci critiche di poter vedere lo stato dell'impianto dopo l'incendio. Quale affidabilità possiamo dare ai “comunicati” tranquillizzanti che si tende a diffondere presso la popolazione, malgrado questi anni hanno smentito clamorosamente che il TMB sia e possa essere sicuro. Alcuni giorni prima del 26 settembre, un altro incendio era esploso e nessuno ne era stato informato, ci si può fidare ancora? Francesco Martino, anche come portavoce del Comitato a Difesa della Salute dei Cittadini Sidernesesi

Franco Martino

Replica di Ecologia oggi

In riferimento all'articolo apparso sul giornale on line la Riviera dal titolo “Posso entrare? No, tu no!” Ecologia Oggi SpA, gestore dell'Impianto pubblico di trattamento rifiuti di Siderno, intende chiarire il malinteso creatosi con preghiera di pubblicazione. In occasione della visita del Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà presso l'impianto in ques-

tion era stato limitato l'accesso solo al fine di evitare assembramenti. Per spirito di assoluta trasparenza, per come manifestato anche in altre occasioni, nel rispetto della normativa Covid-19, tutte le persone interessate sono invitate a visitare l'impianto in questione e noi saremo ben lieti di accoglierli nell'impianto pubblico da noi gestito a servizio della collettività.

L'obiezione

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di una lettrice indisposta per un articolo pubblicato la scorsa settimana nel rispetto del diritto di replica. Carissimo Direttore, ti scrivo per informarti che quanto scritto da Ercole Macri sul numero della Riviera, uscito domenica 28 febbraio u.s., è oltremodo insulso e banale, non meritevole di replica alcuna. Con la stima di sempre

Antonella Avellis

bonus pubblicità 2021 credito d'imposta

+ **pubblicità**
- **f24**

**fai fare
la domanda
al tuo
commerciantista
dall'1 al 31 marzo.**

**Recupererai
il 50%
della**

**tua spesa
pubblicitaria
pagando meno tasse**



Filippo Salsone, un uomo ucciso perché applicava la legge



www.larivieraonline.com

La 'ndrangheta, la sera di venerdì 7 febbraio 1986, con inaudita ferocia, colpiva a morte il Maresciallo Capo delle "Guardie di Custodia", Filippo Salsone di 44 anni. Nell'esecuzione di chiaro stampo mafioso, per le ferite riportate, Filippo Salsone, è deceduto sul colpo. Nel 2010, dopo lunghi e asfissianti anni, riconoscendo, finalmente, il delitto decretato dalla 'ndrangheta, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha insignito il maresciallo capo Filippo Salsone della Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria.

COSIMO SFRAMELI

Una spietata "Esecuzione sommaria" a Brancaleone, nella Provincia di Reggio Calabria, ancora più divorata dalla piovra mafiosa, agguati seguiti alle imboscate. La 'ndrangheta, la sera di venerdì 7 febbraio 1986, con inaudita ferocia, colpiva a morte il Maresciallo Capo delle "Guardie di Custodia", Filippo Salsone di 44 anni, partito dal suo paese natio venticinque anni prima per servire lo Stato, vestendo l'uniforme. Quella sera, Filippo Salsone, insieme alla moglie, Concettina Minniti e ai due figli, alla guida della Fiat 126 azzurra, raggiungeva la casa dei suoceri a Bruzzano Zeffirio, che dista cinque chilometri da Brancaleone. Rientrati a casa, Filippo dopo qualche minuto, uscì per dar da mangiare al cane; percorse a piedi qualche metro dalla porta d'ingresso quando due o tre killer, armati e posizionati al secondo piano di una casa in costruzione poco distante, lo colpirono sparandogli contro colpi di fucile caricato a pallettoni, che lo colpirono in più parti del corpo. Contemporaneamente, udendo gli spari, il figlio Antonino, di 15 anni, raggiunse il papà, già a terra e sanguinante; mentre Paolo, di 10 anni, frastornato dagli spari, riparava dentro casa dietro una finestra, ma veniva colpito alla testa da due pallettoni. Nell'esecuzione di chiaro stampo mafioso, per le ferite riportate, Filippo è deceduto sul colpo. Più di trenta i fori sulla fiancata sinistra dell'autovettura parcheggiata e sulla serranda di una finestra di casa, dietro la quale aveva tentato di proteggersi il piccolo Paolo che, trasportato all'Ospedale di Locri, fu trasferito d'urgenza al Reparto di Rianimazione, degli Ospedali Riuniti, di Reggio Calabria, dove lottò per sopravvivere e poi nel Reparto di Neurochirurgia, operato e curato dall'equipe del Professor Del Vivo. Le indagini furono avviate dai Carabinieri delle Compagnie di Bianco (Capitano Claudio Vincelli) e Locri (Capitano Alfredo Salvi), coordinati dal P.M. della Procura della Repubblica di Locri dottor Ezio Arcadi. Nella sua carriera nel Corpo, Salsone aveva assunto diversi incarichi. Fu Comandante delle Guardie in diversi carceri: Lamezia Terme, Crotone, Cosenza e Reggio Calabria, al momento dell'uccisione era comandante presso il carcere di Poggioreale,

a Napoli. Il primo filone di indagini riguardò il carcere di Reggio Calabria, dove Salsone, nel 1985, aveva ricoperto l'incarico di vicecomandante. Denunciò che all'interno dell'istituto penitenziario non venivano rispettati i regolamenti, scontrandosi così con il direttore del carcere, dottor Barcella e con gli altri suoi colleghi, Scorza (suo comandante) e Miciullo. Le articolate investigazioni, nonostante suffragate da gravi indizi di colpevolezza, non permisero di assicurare alla giustizia mandanti e autori dell'assassinio, ma rivelarono l'esistenza di una succursale della 'ndrangheta all'interno del carcere di San Pietro. Direttore e guardie lo avevano trasformato in un istituto gestito dai mafiosi. I detenuti di tutto "Rispetto" potevano incontrare le loro mogli, ricevere champagne e cibo prelibato, accogliere chiunque senza essere disturbati. Chi non si adeguava, a questa regola, veniva punito con le intimidazioni, attentati e quant'altro. Ma la scia di sangue conduceva dritta a Cosenza, da dove partì la "Sentenza di morte". Salsone era stato il braccio destro di Sergio Cosmai, direttore del carcere di Cosenza, ucciso per mano dalla cosca mafiosa di Franchino Perna, perché imponeva il rispetto delle regole tra le mura carcerarie. E

per questo motivo era sgradito ai criminali, che lì dentro erano ristretti. A quel tempo, nonostante il gruppo Perna contro il gruppo Pino-Sena fossero protagonisti di una sanguinosa guerra di 'ndrangheta, combattuta nella città di Cosenza, sull'uccisione del direttore del carcere trovarono un accordo. Mentre, per uccidere il maresciallo Filippo Salsone ci fu un patto siglato dalla 'ndrangheta cosentina con quella della Locride. Cosmai e Salsone furono due uomini legati da un comune tragico destino: Cosmai venne assassinato a Cosenza il 12 marzo del 1985 lungo il viale, che oggi porta il suo nome, da quattro killer della cosca di Franco Perna. Invece, Salsone cadde vittima di un agguato mafioso, l'anno dopo. Dopo l'eliminazione di Cosmai, decisa ed eseguita dalla cosca mafiosa dei Perna, toccò a quella dei Pinola la decisione di uccidere Filippo Salsone, i forse per sancire una sorta di pace mafiosa. Fu così che per uccidere il maresciallo chiesero appoggio e dato mandato ai boss della Locride, affinché eseguissero il delitto. I sicari di Cosmai confessarono il delitto e il mandante fu condannato all'ergastolo. Per l'omicidio di Salsone, il boss pentito Franco Pino fornì notizie sull'agguato nel 1995. In tempi più recenti, anche un colla-

boratore della Piana di Gioia Tauro, Girolamo Bruzzese di Rizziconi, nonché un ex killer, Roberto Pagano, sarebbero a conoscenza di particolari di quel crimine. Nel 2010, dopo lunghi e asfissianti anni, riconoscendo finalmente il delitto decretato dalla 'ndrangheta, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha insignito il maresciallo capo Filippo Salsone della Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria, con la seguente motivazione: "Consapevole del grave rischio personale si impegnò con coraggio e fermezza a ripristinare il rispetto delle regole e la disciplina all'interno di alcuni istituti penitenziari, ove erano detenuti elementi di spicco delle locali cosche criminali, rimanendo quindi vittima di un vile agguato".

Quella sera a Brancaleone, fu un dramma inimmaginabile. La 'ndrangheta, in pochi minuti aveva cancellato la vita di un'intera famiglia. Insieme a tutti, provai sgomento e rassegnazione. Il ricordo del dolore di Concettina, Antonino, Paolo, è scolpito nella memoria di coloro che c'erano, accompagnandomi nel tempo. Filippo Salsone è stato ed è un esempio di eroismo, fu ucciso per mantenere fede al giuramento prestato alla Repubblica.





LE DONNE DI SPIRLÌ

Oggi 7 Marzo sarebbe stata una giornata di pre-festivo se il destino non ci avesse messo lo zampino e il Presidente della Regione Calabria sarebbe stata ancora Jole Santelli che purtroppo ci ha lasciati da qualche mese. Certo Nino Spirlì da buon amico saprà rendergli omaggio e continuare in qualche modo il suo percorso. In questi giorni come Presidente FF (facente funzioni) ha incontrato il neo ministro Mariastella Gelmini per portare avanti il nome della nostra regione e ritornato in Calabria ha deliberato la chiusura delle scuole. Pervicace.

THE BLOB

www.larivieraonline.com



Compagni interisti

Eugenio Minniti anche lui in viaggio verso la capitale ha incontrato il suo vecchio compagno di scuola, oggi parlamentare della Toscana, Maurizio D'Ettore - membro della Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati -. Gli anni si vedono tutti anche se il nostro ardorese doc che si distingue nelle aule di tribunale per il suo sapiente eloquio poi si perde quando deve parlare di calcio per le strategie poco offensive dell'allenatore della sua squadra del cuore.



La trasformazione dei rifiuti

Dopo giorni di polemiche e di puzza che ha invaso i nostri paesi, il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, si è degnato di fare una visita nel mostro della puzza, l'impianto di separazione dei rifiuti di Siderno, gestito da "Ecologia Oggi". Alla domanda: "A quanto ammontano le royalties che l'ATO di Reggio Calabria deve al comune di Siderno?" Falcomatà ha risposto: "Mi coglie impreparato". Poi, per fortuna, grazie ai gentili dipendenti ha imparato come funziona l'impianto e che se si vuole il rifiuto non puzza.



Fratelli di Riviera

Michele Drosi, sindaco socialista e scrittore, insieme al grande Mimmo Gangemi discute sulle ultime edizioni della "Riviera". A quanto dicono anche Drosi voleva avere una dedica in copertina e per questo da due settimane non ci degna della sua bella scrittura. In letteratura, come in politica, le gratificazioni arrivano sempre e al buon Michele auguriamo di scrivere un capolavoro come l'ultimo libro di Gangemi.



Anche i sindaci protestano per la puzza

I sindaci Peppe Campisi, Domenico Mantegna, Caterina Belcastro, Vittorio Zito e Salvatore Fuda hanno assistito insieme a noi alla visita dei delegati dell'ATO di Reggio Calabria all'impianto di separazione dei rifiuti di Siderno. A dire il vero Zito e Fuda li avevamo già strapazzati in settimana in un forum molto caldo con gli imprenditori di Siderno che si lamentavano per la puzza. Ora speriamo che si inizi ad invertire questa tendenza e che questo impianto possa funzionare al meglio.



La Politica con la P maiuscola

Il 9 sarà un mese che è venuto a mancare un celebre personaggio della politica italiana, il democristiano Franco Marini, deputato, senatore, ministro e segretario del Partito Popolare Italiano. In questa foto lo vediamo con un altro galantuomo della politica che non c'è più, Franco Fortugno - vittima di quel sistema che probabilmente determina le cose in questo paese -. Mi piace ricordare queste due figure che con le loro differenze rappresentano quella cultura della politica che oggi è diventata merce rara.



Avanti fino a Settembre

Avevamo fatto questa foto di Gianni Lanzafame e Mimmo Barranca la settimana scorsa convinti di poter annunciare la data delle faticose elezioni comunali in questi giorni. Ormai però le elezioni di Siderno sono diventate una barzelletta. Abbiamo dovuto constatare la lontananza di questo governo e di tutta la politica italiana che ha dimostrato un vero menefreghismo nei confronti di una cittadina che aspetta di avere democrazia e giustizia da quasi 3 anni.



Siderno chiama Sanremo

Questa è stata la settimana di Sanremo. Noi l'abbiamo vissuta tutte le sere in diretta collegati con la bella cittadina ligure, dove seguiva il festival per noi Franco Buccinà. Dalla Riviera Web in studio hanno commentato la 71esima edizione del Festival Gigi Sarroino e Salvo Bucci e per una sera, in via eccezionale, anche Antonio Tassone. Bucci è stata una vera rivelazione anche perché gli indici d'ascolto sono saliti alle stelle.



I tre dell'ospedale di Siderno

Ogni promessa è debito. Ecco i tre inviati stampa sempre presenti all'ospedale per seguire l'emergenza e le eccellenze, quando si trovano: Enzo Lacopo, Pino Albanese e Rosario Condarcuri.



REGISTRATA AL TRIBUNALE DI LOCRI (RC) N° 1/14

EDITORE - NO COSÌ SRL - VIA D.CORREALE, 5 - SIDERNO

STAMPA: SE.STA SRL: 73100 LECCE

INFO-MAIL REDAZIONE: 0964342198

LARIVIERAONLINE@GMAIL.COM / WWW.LARIVIERAONLINE.COM

DIRETTORE RESPONSABILE

PIETRO MELIA

PRESIDENTE ONORARIO
ILARIO AMMENDOLIA

DIRETTORE EDITORIALE

ROSARIO VLADIMIR CONDARCURI

HANNO COLLABORATO

MARIO NIRTA, GAETANO MARANDO, PIERPAOLO BOMBARDIERI, SANTO GIOFFRÈ, BARBARA PANETTA, CARLA KIRSTEN, CARLO MARIA MUSCOLO, BRUNO CHINÈ, ANNA RITA FOTI, DOMENICO ROMEO, GIORGIO DE FILIPPIS, ROSALBA TOPINI, FABIO MELIA, GIUSEPPE CLEMENTE, EFFEMME, VINCENZO AMIDEI, GIORGIO BRUZZESE, ORLANDO SCULLI, BLUETTE CATTANEO, GIUSEPPE ROMEO, FRANCESCO FEMIA, GIUSEPPE ROMA, MIMMO FUTIA, PHILIP PULLELLA E COSIMO SFRAVELI.

LE COLLABORAZIONI NON PRECEDUTE DALLA SOTTOSCRIZIONE DI PREVENTIVI ACCORDI TRA L'EDITORE E GLI AUTORI SONO DA INTENDERSI GRATUITE. FOTOGRAFIE E ARTICOLI INVIATI ALLA REDAZIONE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON VERRANNO RESTITUITI. I SERVIZI SONO COPERTI DA COPYRIGHT DIRITTO ESCLUSIVO PER TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE ED ESTERO.

GLI AUTORI DELLE RUBRICHE IN CUI SI ESPRIMONO GIUDIZI O RIFLESSIONI PERSONALI, SONO DA RITENERSI DIRETTAMENTE RESPONSABILI.



AAA cercasi...

RUBRICHE

www.larivieraonline.com

R

GIUSEPPE ROMEO

Ci sono diversi esempi nella storia di leader, capi e capetti che si sono succeduti alla guida di un popolo. A volte con idee rivoluzionarie, altre volte quasi adagiati sulle nuvole del potere quasi per inerzia di popoli o comunità rese apatiche dalla loro stessa storia. Ognuno di questi ha giocato le sue carte, magari provenienti dal proprio mazzo, molto raro, spesso da mazzi altrui, quasi una regola. Ora non si tratta di vedere se per caso in questa via verso il riscatto della Calabria si sia trovato, a distanza di anni, decenni e qualche secolo di inerzia un Che Guevara che possa esprimere un animo rivoluzionario. Un animo che, al netto delle dominazioni, delle angherie del patriato borbonico poi sostituito puntualmente da quello politico, ha di fatto servito chiunque con buon pace dei miti di un proletariato mai esistito (e non attribuiamo al contadino l'essere parte di tale categoria dal momento che proprio le classi contadine, Melissa nonostante, sono sempre state conservatrici). E così, leggendo Repubblica del 1° marzo, sembra che l'atteso messianico riscatto partirà da una nuova narrativa quasi mistica, ancorato a nuovi dogmi, rappresentati sempre con le stesse parole, che sembrano essere parte della cultura di una regione di cui, al contrario, spesso ne sono stati estranei, non per cultura, ma certo per disinteresse. Con tali considerazioni che nascono dall'evidenza di un vissuto e di una militanza giovanile tra i banchi di scuola, per quanto tale termine possa avere significato in Calabria, mi sembra che l'idea di una rivoluzione post-copernicana sia alle porte o, almeno, così sembrano volerci raccontare. E così, tra un pensiero e un altro, leggo di una nuova mistica: quella delle sei A. Una nuova formula quasi magica che ci ricorda ciò che dovremmo conoscere o che ci siamo dimenticati, quasi come se le colpe, come sempre, fossero d'altri. A come "Aree fragili". La fragilità è una consapevolezza di una tendenza a rompersi al minimo urto, una condizione di precarietà che non garantisce tenute in un dato momento se il carico di rottura dovesse superare un limite molto esiguo. Direi che la Calabria è un'area fragile da sempre e, nonos-

tante tutto, certe fragilità sembrano replicarsi, quasi funzione di un modo di vivere consolidato. A come "Accoglienza". Non vedo in Calabria manifestazioni contrarie ad accogliere i rifugiati. Direi che ben prima di Riace, Badolato ha ben espresso questo sentimento in tempi in cui i riflettori non erano così ben direzionati sulle vicende calabresi, ma si trattava di curdi, un popolo senza nazione e perseguitato. Tuttavia, circa l'accoglienza, mi restano ben impresse le parole, i commenti di chi voleva l'esercito a Lagonegro a marzo dello scorso anno per impedire la discesa degli untori calabresi da mamma e papà, per non parlare degli strali lanciati contro i nostri coraggiosi responsabili di aver scelto di lavorare o di studiare altrove. Una prova di (dis)accoglienza del prossimo vicino che molto difficilmente abbandonerà la memoria di chi ha letto tali carinerie. A come "Acqua pubblica", come se in Calabria non sia mai stata pubblica al punto di non essere cartolarizzata dai Comuni per anni e non per lucrare su un ben che non si sottrae, ma per far partecipare alle spese di funzionamento - in proporzione alla capacità contributiva e ai consumi - la popolazione stessa. Un bene così pubblico che lo si incontra spesso sulle strade alle prime tubature che si rompono o alle fontane la cui cura è affidata al caso. A come "Ambiente". L'Ambiente, uno sconosciuto in terra nostra dove l'incuria si manifesta sotto i ponti delle fiumare, nei divani o nei frigoriferi esposti quasi come opere immortali in plein air tra cespugli a dimostrazione di quanto la civiltà borghese, quella cui tutti hanno aspirato e che inneggia al prossimo Salvatore, poco importa se assistita, ha dimenticato il rispetto che i nostri nonni contadini avevano per le campagne. A come "Agricoltura". Direi un ritorno al passato che abbiamo dimenticato, contenti del nostro successo e affrancati dalle nostre origini da nascondere, da dimenticare. Con terreni incolti per scelta, dove solo un neolatifondo marcato con l'accesso ai fondi comunitari si distingue da campi aridi, ma a cui la rivoluzione che prima ne voleva la distribuzione oggi ne favorisce la concentrazione. E, infine, diremmo last but not least, A come "Antifascismo". Un brand multitasking in una storia che dovrebbe acco-

munare e fare giustizia di ogni totalitarismo, mentre, al contrario, se ne guarda solo uno per affermare il brand di un'idea sconfitta da se stessa. Un antifascismo che in Calabria, a fronte di una borghese tradizione politica per pochi eletti, non ha mai avuto un suo significato in una terra, peraltro, che nel 1948 fu monarchica anche nelle classi rivoluzionarie e che vide tra i promotori e tra le vittime della rivolta di Melissa Francesco Nigro, dirigente della sezione de I MSI. Insomma, in questo retrospensiero che sembra voler dominare le anime, e che si veste di un cinismo che tende a rimuovere ogni ricordo possibile se non funzionale alla nuova narrativa, sembra che l'unica via d'uscita sia a questo punto una guerra culturale che superi i racconti di ieri e le favole dell'oggi. Uno sfor-

zo onesto, sincero, di guardarsi allo specchio senza aloni, mettendo di fronte capacità vere e idee non insaporite da luoghi comuni che fanno marketing. In una sorta di hamburgeria politica che sembra essere sempre aperta con orari continuati, forse dovremmo evitare di continuare a negare la voce ai nostri padri. In questa parestesia sociale in cui tutti sono nobili o rivoluzionari, il protagonismo dovrebbe vestirsi di umiltà, ma di quella vera e non apparente perché innalza lo share, evitando che la saccenza si vesta a festa e con abiti che negli ultimi tempi impazzano nello scenario politico. Si tratta di evitare di continuare a vivere in un mondo che appare, ma che non compare se non tra le pagine patinate di una rivista o la ridondante sequela di lustri e lustrini online.



La Gente

GIUSEPPE ROMA

Chi è la gente? Quale gente? Discendenza dalle scimmie o prototipo, un pò difettoso, di un Dio che si è addormentato con la sigaretta accesa facendo sorgere il sole agli albori dell'umanità. Macedonia eterogenea di persone che si dice vadano pazze per la coca-cola, i reality show, il "capra capra" ripetuto all'infinito da un noto critico d'arte, le grida furiose del "basta approdi, tornatevene ai vostri villaggi", i "riapriamo gli impianti di sci" come se la salute fosse solo slalom innevato fra l'esigenza di lavorare a tutti i costi e la certezza di aumentare le possibilità di crepare, i gossip su gossip di attrici, calciatori e veline. Ma davvero ci sono individui simili? Non ci posso credere. Sono negligenti, distratti, forse un pò sbadati. Non è che non pensano, non ci pensano. Pensano ad altro. Sono intelligenti ma volutamente negligenti. Hanno doppie case, macchine, magari doppia cittadinanza, doppio incarico, abbonamento allo stadio e tradiscono il compagno/a così dimostrano la loro totale praticità di vivere. Per la propria vita sono capaci di tirare fuori gli artigli e di criticare ferocemente chiunque la pensi diversamente da loro. Per tutto il loro impegno indefesso a costruirsi un mondo migliore arrivano un po' stanchi alla sera. Vedono ciò che galleggia nella loro super-

ficie, forma più che sostanza. Descrivono con nitida precisione le loro pene d'amore, elencano tutte le ingiustizie subite da quando sono venuti al mondo, dissertano sui massimi sistemi della vita e hanno pronta una soluzione ad ogni intralcio per la loro esistenza. Hanno sottile rancore, quasi odio, per il vicino. Hanno un mucchio di opinioni, spesso diametralmente opposti fra loro, su un mucchio di cose, fatti e persone. Quando vedo tutta questa gente che fa la fila per comprare l'ultimo libro dell'influencer di turno o impazzisce per le trasmissioni della conduttrice che lancia il cuore oltre l'ostacolo o vota Lega non me la prendo. Non sono scemi, stanno pensando ad altro.



la bottiglia del naufrago

FRANCESCO FEMIA

"Verrà un nuovo Diluvio se non cambiamo strada su clima e ghiacciai". La frase è di Papa Francesco nel suo libro "Dei vizi e delle virtù" appena uscito e riportata, estrapolandola, dal Corriere della Sera. Si dà il caso che la stessa frase (con la sola aggiunta di universale dopo la parola diluvio) l'abbia detta io, guardando un documentario sul canale di National Geographic (da vedere preferibilmente al posto di "Benvenuti a otto e mezzo"). Questo vuol dire che anch'io potrei fare il Papa? O che il Papa dice, al pari di me, delle ovvietà? Nessuna delle due cose naturalmente. Eppure c'è molta gente che ritiene che uno vale l'altro e che basti un po' di buonsenso per poter essere all'altezza di qualsiasi incarico. "Il problema principale è sconfiggere la pandemia", dice il Presidente del Consiglio Mario Draghi. Ma lo dicono tutti, anzi lo hanno detto altri prima di lui. C'era bisogno di scomodare lui per sentirsi ripetere quello che il suo predecessore andava dicendo da mesi (non quelli estivi però)? Come dire che avendo un tizio parlato del diluvio, che bisogno c'era che lo dicesse pure il Papa? Tutto questo perché non si ragiona sulle diverse conseguenze che provoca colui che parla. C'è una bella differenza tra chi, informandosi, è preoccupato per il clima e il grido di allarme del Papa. Non fosse altro perché le preoccupazioni del primo rimangono senza conseguenze, quelle del Pontefice si spera di no. Così come ce ne corre se ad affrontare i problemi di un Paese (pandemia, economia, piani di sviluppo) viene chiamato un ex governatore di una banca centrale, piuttosto che un valente professionista di provincia. Il primo ha dimostrato con i fatti di saper affrontare problemi e risolverli mentre il secondo ha faticato ad affrontare i problemi, non dico a risolverli. Sono in gioco credibilità e competenza e non

ne è esente nessun campo. In genere non piace sentir parlare dei mercati (anche se tutti ripetono che l'estero non investe in Italia, come se investire in un paese non significasse collocare denaro "Comprando" il suo debito, costituire società da quotare e via dicendo), eppure per i mercati basta un nome, perché la reazione sia positiva o negativa. Insomma un nome fa la differenza per chi dà il denaro a prestito o per investire in Borsa. Ed è bastato il nome Draghi per risparmiare quasi due miliardi di interessi da pagare per i soldi presi a prestito e per far volare l'indice Mib. Per non parlare che se parla il Papa o Draghi tutti ascoltano e prendono appunti (se non addirittura chiedere consigli), se parla un signor nessun ascolto. Insomma, per i grandi del mondo Mario Draghi è Mario, quello che c'era prima è Giuseppe. E allora, se dite qualcosa che sentirete poi dire da una personalità autorevole non montatevi la testa dicendo "Io l'avevo detto", a meno che non crediate che uno vale uno.



www.edilmerici.it

L'ISOLAMENTO CHE CI PIACE

Proteggi la tua casa
e migliora l'efficienza termica



 **EDIL
MERICI**

BigMat